

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4139

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

75
C. FABBRICIO.

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELLA CESAREA CORTE

PER

IL NOME GLORIOSISSIMO

DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE

DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.

PER COMANDO DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

ELISABETTA

CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE,

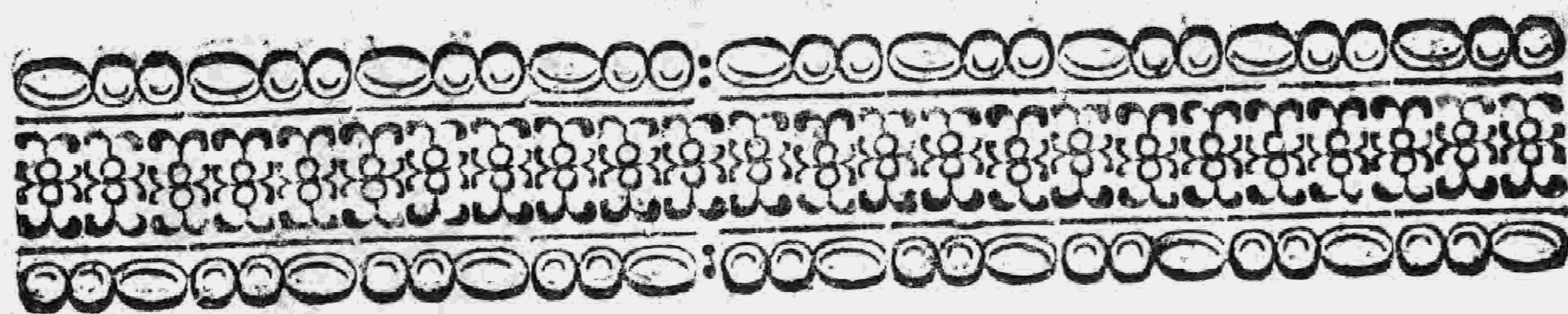
L'Anno M DCC XXIX.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istoricò
di Sua Maestà Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro
di Cappella di Sua Maestà Ces. e Catt.

VIENNA d'AUSTRIA, appresso Gio. Pietro Van Ghelen,
Stampatore di Corte di Sua M. Ces. e Cattolica. 1729.





ARGOMENTO.



I Tarentini non potendo resistere a i Romani, co' quali erano in guerra, chiamarono in soccorso Pirro Re di Epiro, e di Macedonia. Non mancò fra loro chi si opponesse a tal deliberazione, rappresentando, che ben tosto esso gli avrebbe costretti ad abbandonare la lor maniera di vivere tutta gioconda e festevole in altra affatto rigida e austera. Pirro all' invito de' Tarentini, de' Sanniti, e d' altri popoli della Magna Grecia, passò pertanto in Italia, e presa la lor protezione dichiarò la guerra a i Romani. La prima cosa però, che egli fece, fu di proibire a i Tarentini le maschere, i teatri, e gli altri loro divertimenti, obbligandoli, lor malgrado, a passare dalla mollizie, e dal lusso all' osservanza della disciplina militare più esatta. Nel primo fatto d' armi ottenne una segnalata vittoria contra i Romani, guidati da Levino lor Consolo, e posti principalmente in disordine dall' urto degli elefanti. In questa battaglia un Cavalier Romano, da me chiamato Volusio, uccise Megacle, uno de' più cari amici di Pirro, credendo in lui di aver ammazzato lo stesso Re, che in quel gior-

no avea cambiate le sue armi con quelle di Megacle, e postogli indosso il proprio manto Reale. Dopo la battaglia, Pirro mandò Cineas, Tessalo di nazione, e uno de' più celebri oratori del suo tempo, in qualità di suo Ambasciadore a i Romani, per indurli a pace con offerta di onorevoli condizioni, che da essi non furono in verun modo accettate. Tornato a Pirro Cineas, fu immediatamente seguito dagli Ambasciadori Romani, capo de' quali era Cajo Fabbricio, Senator di gran merito, ma di una estrema povertà. Il Re sperò di poterse lo guadagnare con l'offerta, che gli fece di una gran parte de' suoi tesori, che da lui generosamente furono rifiutati. La risposta di Fabbricio intorno alla pace esibita da Pirro è qual si legge nel Dramma, dove pur si conforma all'istoria l'avviso datogli da lui, che guardar si dovesse dal veleno, che qualche suo confidente, della cui qualità non convengono gli scrittori, aveva deliberato di dargli con la speranza di riportarne da i Romani una gran ricompensa. Questa varietà d'opinioni m'ha fatto parer verisimile, che tale insidia fosse già tesa da uno de' capi de' Tarentini, ch'io chiamo Turio. Il personaggio di Bircenna, figliuola di Bardullide, da me detto Glaucia, Re dell' Illirio, e moglie di Pirro, ha il suo fondamento nell'istoria. Quello di Sestia, figliuola di Fabbricio, e fatta prigioniera con altri Romani da Pirro, è introdotto per dar qualche motivo d'intreccio agli amori, senza i quali pare in oggi che un dramma non sarebbe plausibile. Qui parimente si finge, esser corsa voce, che Volusio, aman-

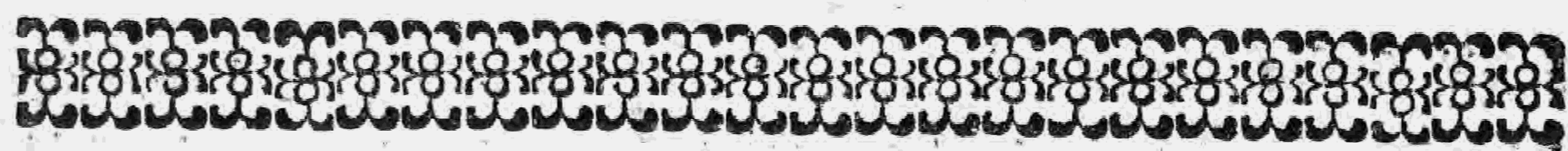
te

te di Sestia, e destinato suo sposo, dopo aver ucciso Megacle nella battaglia, vi restasse anch' egli morto dalle ferite, che vi aveva ricevute; e che poi risanato si portasse in Taranto in abito di soldato Macedone per uccidervi Pirro. Fingesi inoltre, che Bircenna gittata dalla tempesta non lungi dalle spiagge di Taranto, avendo quivi intesi gli amori di Pirro con Sestia, si fosse risolta di assicurarsene con andarci in persona, ma sotto nome di Glaucilla, e senza farsi conoscere a chi che sia. Il rimanente s'intende dal Dramma istesso, al quale han dato fondamento Plutarco nella vita di Pirro, Valerio Massimo, e Floro, e altri antichi scrittori.



A 3

IN.

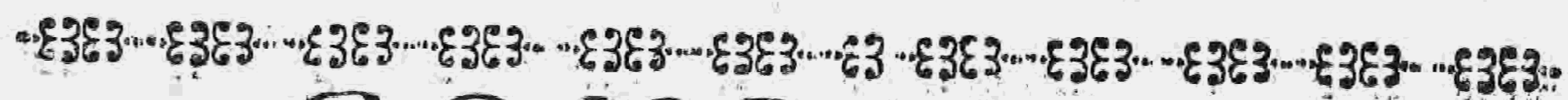


INTERLOCUTORI.

- Pirro, *Re di Epito, amante di Sestia.*
 C. Fabbricio, *Ambasciadore de' Romani a Pirro.*
 Sestia, *sua figliuola, amante di Volusio, e prigioniera di Pirro.*
 Bircenna, *figliuola di Glaucia Re dell' Illirio, sposa promessa di Pirro.*
 Volusio, *nobile Romano, amante di Sestia.*
 Turio, *Capo della Repubblica de' Tarentini.*
 Cineas, *consigliere e confidente di Pirro.*

L' Allegrezza in Macchina

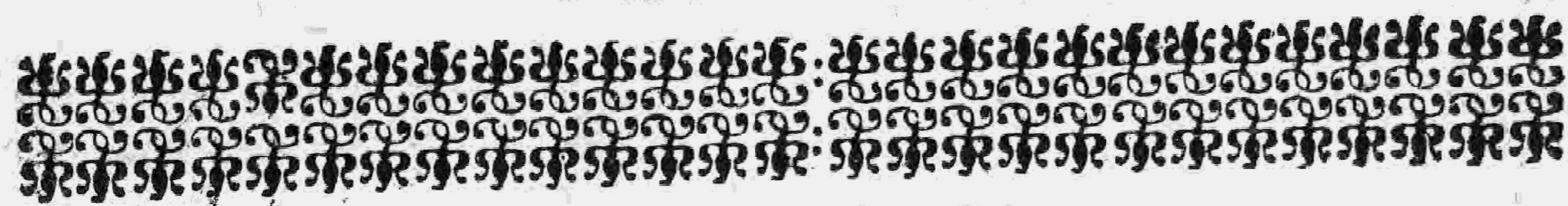
La azione si rappresenta nella Città di Taranto, e nel primo giorno in cui vi si celebravano i Saturnali.



COMPARSE.

- Di Capitani Epiroti con Pirro.
 Di Soldati Macedoni con Cineas.
 Di Tarentini con Turio.
 Di Illirici con Bircenna.
 Di Romani con Fabbricio.
 Paggj con Sestia.
 Paggj con Bircenna.

MU-



MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala dipinta di battaglie vinte, e di città conquistate da Pirro. Sua statua equestre nel mezzo tra due trofei militari, a piè de' quali stansi giacendo varie figure di Greci e Romani prigionieri. Trono reale a parte, e due gran porte laterali nel fondo della sala.

Stanza del tesoro di Pirro, con tre porte: l'una laterale: e due a i fianchi della facciata, le quali guidano, l'una agli appartamenti di Sestia, e l'altra a quelli di Pirro.

NELL' ATTO SECONDO.

Piazza di Taranto, dinanzi al palazzo pubblico, tutta ornata di arazzi, e d'altri ricchi addobbi, con festoni di fiori, e d'altri vaghi ornamenti. Logge all'intorno piene di popolo, con apparato, e prospetto, che rappresenta la Reggia dell' Allegrezza, corteggiata da i suoi seguaci bizzarramente mascherati, i quali dipoi intrecciano il ballo.

Doppio viale delizioso, con doppia spalliera di vasi di aranzi, e di fiori, che va a terminare in giardino.

NELL' ATTO TERZO.

Corridore, che corrisponde a varj appartamenti.

Gabinetto di Pirro con tavolino da scrivere. Porta nel mezzo, e altra laterale.

Campo attendato di Pirro.

Le scene furono rara invenzione delli Sign. Fratelli Giuseppe ed Antonio Galli Bibiena, primo e secondo Ingegneri Teatrali di S. M. Ces. e Catt.

A 4

BAL-



BALLI.

Nel principio dell' Atto II.

Di Maschere di vario genere bizzarramente abbigliate.

Nel fine dell' Atto II.

Danza a foggia di Baccanale.

Nel fine dell' Atto III.

Di Nobili Romani, Epiroti, Illirici, e Tarentini.

Il Primo, ed il Terzo Ballo furono vagamente concertati dal Sig. Simon Pietro Levassori della Motta, Maestro di Ballo di Sua Maestà Ces. e Catt.

Il Secondo Ballo fu altresì vagamente concertato dal Sig. Aleffandro Phillebois, Maestro di Ballo di S. M. Ces. e Catt.

Con l' Arie per li suddetti Balli del Sig. Niccola Matteis, Direttore della Musica instrumentale di Sua Maestà Ces. e Catt.

ATTO



ATTO PRIMO.

Sala dipinta di battaglie vinte, e di città conquistate da Pirro. Sua statua equestre nel mezzo tra due trofei militari, a piè de' quali stansi giacendo varie figure di Greci e Romani prigionieri. Trono reale a parte, e due gran porte laterali nel fondo della sala.

SCENA I.

Pirro con seguito di soldati, e Turio con seguito di Tarentini in abito di gala, e di festa.

Tu. Pirro, gran Re, de' tuoi trofei qui volle
Ne le tele, ne' marmi, e ne' metalli
Eternar la memoria il nostro amore.
Neottolemo, Lisimaco, Cassandro,
Demetrio, Atene, Roma, illustri nomi,

A 5

Pirro

{ Pirro non bada nè all'apparato della sala, nè al dir di Turio: ma va riguardando i vestimenti di esso, e de i Tarentini; e poi sotto voce parla al capitano delle sue guardie, il quale poi parte. }

Sculci qui, e coloriti,

Crescer vedi di pregio

Ne i fasti tuoi. Tu invitto, immortal sei,

Degno germe di Achille, e degli Dei,

Pi. Popolo Tarentin, qual'è cotesta

Femminea pompa in viril gente? e dove,

Dove è l'austera Sparta, onde traete

L'origine vetusta? E tu, che a questa

Degenere città, Turio, sei capo,

Tal vieni a Pirro? In vece

D'elmo a la fronte, e di lorica al petto,

Qual si conviene a chi con Roma è in guerra,

Fregj di lusso in nastri d'oro ostenti,

Ed in serici ammanti?

Fine agli ozj una volta; e polve ingombri,

Dal vostro piè non trita,

I portici, e i teatri. In disciplina

Militar si agguerrisca

La gioventù. Sia cittadino il braccio,

Che vi difenda da minacce, e torti;

E Pirro, che è con voi, vi faccia forti.

{ Vien recata a Pirro una tavoletta da scrivere dal suo capitano, il quale inginocchia tosti gliela sostenta sopra lo scudo. Pirro traggesi di saccoccia lo stile scrittoria, e sopra

la

{ la tavoletta con esso scrive, nulla badando a quello che gli vien detto da Turio. }

Tu. Schiavi siam noi. Misera patria!) E' questo
Per noi de i Saturnali il lieto giorno.
Vuoi tu l'uso abolirne? il rito? ah! Sire,
Mal ne rampogni. A l'or che duopo il chiese,
Trattar ne hai visti aste guerriere, e al fianco
Rimetter sanguinosi
De le stragi Latine i nostri acciari.

Un dì sì giocondo

Disciolti dal pondo

Di cure moleste

Ne chiama al gioir.

Poi quando ne deste

Dal breve riposo

Il suon bellicoso,

Vedrai, se avrem core,

Se braccio a ferir.

Un dì, ec.

{ Turio parte: ma Pirro finito di scrivere, prende la tavoletta, e ordina al suo capitano, che lo richiami. }

Pi. Quanto profonde il lusso, e quanto falde
Tien sue radici!) *Turio.*

Tu. Signor.

Pi. De i Saturnali

Oggi si soffra la licenza; e poi

Queste qui impresse leggi

Altra

Altra a voi norma in avvenir daranno.

Tu. Ubbidirem. (Tiranno.)

{ Pirro porge a Turio la tavoletta, il quale da }
 { lui la prende, piegando a terra un ginoc- }
 { chio, e poi si ritira. }

S C E N A II.

Cinea con seguito di Epiroti, Pirro, e Turio
in disparte.

Pi. Qui dal Tebro Cinea?

Ci. Signore, io non credea,

Avvezzo ad ammirar Pirro, e i suoi gesti,
 Cosa altrove incontrar, di cui stupirmi.

Pi. Qual Roma a te sembrò? Quale il Senato?

Ci. Quella un tempio di Dei: questo un confesso
 Di Re.

Tu. Qui per la patria udir mi giovi.)

Pi. Ma di Pirro i trofei sparso vi avranno
 E scompiglio, e terror.

Ci. Da le sconfitte

Sorgon più alteri. Io temo,

Che un Idra di più capi

Tu abbia preso a domar.

Pi. Ferro non basta?

Vi saran fiamme. Un'altra

Troja farò di Roma. Anch'io son Pirro.

Ma Roma accetta i patti? o in lua ruina

La superba si ostina?

Ci.

Ci. L'udrai da' suoi Legati, a' quai presiede
 Fabbricio, uom Consolar.

Pi. Di Sestia il padre?

Ci. Di lei, che è spoglia tua...

Pi. Dilla, o Cinea,

Mia vincitrice, mia Regina, e Dea.

Ci. In Pirro amor?

Pi. Comune

Debolezza agli Eroi. Ne' miei grand'avi
 Ferma il pensier. Vi troverai gli Achilli,
 I Pirri, gli Alessandri.

Qual di lor non amò? Gli occhi di Sestia
 Sul cor di Pirro han vendicato il Tebro.

Ci. Sestia è Romana; e l'fatto
 Roman più le sue toghe

Apprezza, che le clamidi reali.

Pi. Arde d'ostri la mia, che le dan pregio
 Maggior. Necessità doma alterezza.

Ci. Da l'Ilirio a te in breve

Qui fia Bircenna . . .

Pi. Nozze

Da lontano segnate. Io saprò sciorle.

Ci. Il venir di Fabbricio

Pi. Mi giovi. Un picciol campo
 So che è la sua ricchezza.

Ci. In su l'aratro

Sudar, segnando i solchi, io stesso il vidi.

Pi. Cinea, l'armi di Pirro han vinta Roma:

E i tesori di Pirro

Vinceranno Fabbricio.

Ci.

Ci. In tua lusinga,
Vedi, che il tuo gran core
Troppo facili palme a se non finga.

Tanto, o Re, no, non fidarti
Di tua forza, e di tua sorte.
Può la sorte abbandonarti:
E vi sono anche vicende
Per chi è grande, e per chi è forte.
Tanto, ec.

{ Sentesi il suono de' timpani, e delle trombe. }
{ Pirro ascende sul trono, stando in piedi dall' }
{ uno de i lati Cineas, e Turio dall' altro. }

S C E N A III.

C. *Fabbricio con seguito di Romani, e i*
suddetti.

Ta. Qui l' Orator nemico. *(A Pirro.)*
Pir. Entri, e m'assido. *(Va sul Trono.)*
Fa. Roma, che a te salute, e se vuoi, pace,
Re de l' Epiro, invia; si pregia, e onora
Di aver trovato in Pirro
Un nemico che sia degno di lei.
Nel passato confitto
Vincesti: è ver: non debellasti; e tanto
Sangue ti costa il tuo trionfo istesso,
Che se a tal prezzo anche il secondo ottieni,
Temer puoi, che al tuo regno

Non

Non sia de' tuoi chi vincitor te segua.
Per Cineas, tuo Legato,
Al Romano Senato
Pace chiedesti. Odi. Ei risponde. Il piede
Traggi pria fuor d' Italia,
Che a te nulla appartien. De' Tarentini,
E de' Sanniti rei più non ti prenda
Pensier. Rendi i prigion
O per cambio, o per prezzo. E poi si tratti
Pace e amistade in vicende vol patti.
Ma finchè in terren nostro
Accamperan le tue falangi: s' anche
Dieci mila Levini avessi vinti,
Ti farem guerra; e affolleransi i forti
A dare il nome, e ad empier le coorti.
Pi. Non credete, o Romani,
Che interesse mi tragga, odio mi spinga
A far guerra con voi, che degni siete
D'esser più che nemici, amici a Pirro.
Questi ho tolti in difesa
Popoli a voi non servi. Essi l'han chiesta:
Io l'ho concessa; e vuol ragion, che a l'uopo
Non si manchi agli oppressi.
In lor pro m'interposi.
Voi nol curaste: e mia col vostro sprezzo
La lor causa faceste:
E la migliore già approvar gli Dei.
Ma qual giustizia è mai, che mi si parli,
Di rendere i cattivi,
Se ancor de l' armi ritentar la sorte

Si

Si dee? Restano l'ire;
 E le armerò, in mio danno,
 Di sì prodi guerrieri,
 Esacerbati da vergogna, e pena?
 No, no: Vengasi a pace; e poi vi rendo
 Prigioni, spoglie, armi, vessilli, e quanto
 Effer può testimon di mia vittoria.
 La ricchezza di Pirro è la sua gloria.

(*Scende Pirro dal trono*)

Ci. Magnanimo rispose.)

Tu. Dal suo dir spirò fasto.)

Fa. Dunque . . .

Pi. Or non più. Venga qui Sestia al padre.

(*Partono due delle sue guardie*)

Fabbricio, affai per Roma
 Si dibattè.

Fa. Già ne intendesti i sensi.

Pi. Ma tu i miei non appieno. In fra i doveri

Di cittadino abbiano or luogo ancora

Quelli di padre.

Fa. Non ricuso il dono;

E da Sestia udrò lieto i nuovi esempj

De la virtù di Pirro.

Tu. Oh! se sapesse!)

Pi. A lei d'affidui pianti

Corron le gote, e duol la preme acerbo.

Fa. Con sì debole cor sostien suoi cali?

Pi. Altro che prigionia forse l'affligge.

Fa. Intendo.)

(*Vien Sestia,*

Pi. Ella a te viene;

E

E non mai più tranquille
 Vidi sue belle luci, e più serene.

Fra le grazie di quel viso

Veggio il riso:

Ma v'è un'ombra ancor d'affanno.

Quel dolor, Sestia, perchè?

Prigioniera, è ver, tu sei:

Ma d'un Re,

Non d'un Tiranno.

Fra, ec.

(*Parte con Cineas, e con Turio.*)

S C E N A I V.

Sestia, e Fabbricio.

Fa. **F**iglia, sì de la patria
 Non m'ingombra l'amor, che a te non abbia
 Dato più d'un pensiero, e dirò ancora,
 Più d'un sospir. Ma ne' sinistri eventi
 Altro è'l sentirne la gravezza: ed altro
 Il soccomberne al peso.

Se. Ove tenda il tuo dir, mostrami, o padre.

Fa. Troppo tu ti abbandoni

In preda al tuo dolor. Da Pirro il seppi.

Se. Senza te, fuor di Roma,

Vergine, in fresca etade,

Sola, in poter di Re nemico... Ah! quando

Fu più giusto dolor? Pirro i miei pianti

Disse; ma tacque i rischj;

B

E le

E le perdite mie padre tu sai.

Fa. Queste però men gravi
Sarien, dillo sincera,
Se fra lor non contassi
Volusio....

Se. O Dio!

Fa. Volusio,
Da me scelto in tuo sposo, e de' tuoi primi
Soavi affetti illustre oggetto è morto.

Se. Morto è Volusio, e desolata io vivo.

Fa. Non si piangono, Sestia, i cittadini,
Che cadon per la patria.
I pianti, che si danno,
A chi muor da Roman, fan torto a Roma.
Egli a vista del nostro, e del nemico
Campo uccise Megacle,
In cui de l'armi, e de le vesti adorno
Reali, ebbe credenza
Di uccider Pirro.

Se. E intanto

Pirro ancor vive, e'l mio Volusio è morto.

Fa. Morte degna d'invidia:
Non di dolor. Sia men di senso al danno:
Più di virtù al consiglio.
Lunghi non saran forse i ceppi tuoi:
Nè mancheran dopo Volusio ancora
Sposi per te, che sien per Roma eroi.

A lui, ch'ami tanto,
Dà lode, e non pianto:

Nè

Nè salgano a quella
Sua fulgida stella
I lai del tuo amor.
Ragion, pria che tempo,
Da te scaccj affanno.
Ristoro a gran danno
Non vien da dolor.

A lui, ec.

S C E N A V.

Sestia, poi Bircenna con Turio.

Se. **D**ispietata virtù, che ne condanni,
Dove è tristezza, a simular costanza,
Fa il tuo poter. Piangerò sempre il caro
Idolo mio perduto.)

Tu. In quel metallo è Pirro.

(*Mostrando a Bircenna la statua di Pirro.*)

Bi. Guerriera idea.

(*Guardandola attentamente.*)

Se. Con Turio

Qual fia colei?

Bi. Sì, Turio:

Piacemi il nobil volto:

Il cor non già, perchè lo so spergiuro.

Tu. Volgiti, e colà mira (*Additandole Sestia.*)

Quella, ond'egli sospira.

Se. Di me si parla)

Bi. Sestia?

(*A Turio.*)

B 2

Tu.

Tu. Appunto quella.

(*A Bircenna, che si ferma a guardar Sestia at-*
(*tentamente, e poi a Turio si volge.*)

Bi. Se non l'amasse il Re, direi, che è bella.

Se. Si avanzano a turbar la mesta pace,
In cui solinga col mio duol ragiono.)

Bi. Glaucilla, io tal mi appello, a la felice
Sestia del suo dover reca gli omaggj.

Se. Se felice, o Glaucilla, e se superba
Mi credi, in error sei. Me in stato abbietto
Circondano miserie.

Bi. Gran beltà, e gran fortuna
Si accoppiano sovente.

Se. Nè di quella io mi pregio;
Nè di questa ho vaghezza.

Ove tende il suo dir? (*A Tur.*)

Tu. Quella, che intorno
Fama di te risuona, a lei pur giunse.

Se. Fama è avvezza a mentir.

Bi. Come ben finge! (*A Turio.*)
Non dirai già così, quando i vassalli (*A Sest.*)
Popoli avrai d'intorno.

Se. Son Romana. Il fai tu?

Bi. Gloria di Roma
Sarà, che a te, sua cittadina e figlia,
Di corona real splenda la chioma.

Se. Mal parli, e peggio pensi.

Bi. Eh! si sa, che fra poco andrai Regina
Al talamo di Pirro.

Se. Di Pirro?

Bi.

Bi. E le accortezze

De le tue ritrosie si fanno ancora.

L'arte di guadagnar l'alte fortune
Sta in mostrar di sprezzarle.

L'intendo anch'io. Così sedotto è Pirro;
E Sestia occuperà ciò che è dovuto
A Bircenna, cui servo: a lei, che è figlia
De l'Ilirio Monarca.

Tu. Alterezza gentil!)

Se. Se la baldanza

Di parlarmi così, ti vien, Glaucilla,
Dal presente mio stato,

D'alma vil ti palesi, e ancor maligna.

In chi ha nobili sensi,

Pietà il misero desta;

E insultar a miseria è un meritarla.

Se punto ha di virtù la tua Bircenna,
Condannerà i tuoi sensi. Io non l'offesi.

Nè mi cal del suo Pirro,

Nè del suo trono. Ella se l'abbia, e'l goda.

Non mirano sì basso

I degni affetti miei.

Schiava qual sono, io non invidio a lei.

Altro senso, ed altro amor

Mi sta fitto in mezzo al cor:

Al Re amante, ed al suo trono

Nè pur dono-un sol pensier.

L'abbia suo, chi'l puote amar.

Figlia a Roma, ho egual valor

B 3.

S'ei

S'ei lusinga, a nol curar:
S'ei minaccia, a nol temer.
Altro, ec.

S C E N A VI.

Bircenna, e Turio.

Bi. **U**Disti, con qual fasto
Risponda, e tratti i Re.
Tu. Quell'alterezza
Torna in pro di Bircenna.
Pirro non è riamato. Ecco per lei
Ne l'affetto una speme:
Ne l'ingiuria un piacer.
Bi. Tutte ella dunque
Contra Pirro infedel l'ire rivolga.
Tu. E le vendette ancor. Me la gran donna
Avrà non vil compagno.
Bi. Che? Quando in armi è Pirro
Contra Roma per voi, tal gli si pensa
Render mercede?
Tu. Ah! tu non sai, qual duro
Giogo per lui ne prema.
Meno Roma or temiam. Ma quando ancora
Altra in Turio ragion d'odio non fosse,
Dal tuo bel labbro esca un comando; e a norma
Del tuo cor reggo il mio.
Bi. Tanto già m'ami?
Tu. Dal tuo sguardo primier vinto e conquiso.
Bi.

Bi. Un facile amator non è costante.
Tu. Il vero amor nasce in un punto; e'l breve
Tempo che s'interponga
Tra'l mirar vago oggetto, e'l non amarlo,
E un torto a la beltà! Chi tosto l'ama,
Meglio il poter ne riconosce, e'l merto.
Bi. Orsù: ti credo amante, e lo gradisco:
Ma salda fe n'esiggo, e pronta aita.
Tu. A costo anche di vita.
Bi. Nulla tentar, s'io nol comando. **A Pirro**
Moverò per Bircenna i primi assalti.
Tu. E se al dover non cede?
Bi. Di Turio a l'or cimenterò la fede.

Credo, e ti accetto amante:
E amor ti renderò:
Ma pria da te vorrò
Prontezza, e fedeltà.
Più d'uno a bel sembiante
Tutto promette amando;
Ma al primo, che il cimenta,
Difficile comando,
Si arretra, si sgomenta,
E meritar non sa.

Credo, ec.

{ Stanza del tesoro di Pirro, con tre porte: l'
una laterale: e due a i fianchi della facciata,
le quali guidano, l'una agli appartamenti
di Sestia, e l'altra a quelli di Pirro. }

B 4

SCE-

S C E N A VII.

*Volusio in abito di soldato Macedone armato
di scudo.*

IO vivo ancora, o Dei Quiriti; e vivo,
Vostra mercè, perchè corregga un fallo
Del braccio, e non del core.
Generoso fu il colpo:
Ma la vittima errai.
Raggiugnerolla. Oh! fra tue guardie i' possa
Qui sorprenderti ancor. Tremane, o Pirro,
E per Sestia, e per Roma. In tua ruina
Due furie ho al fianco, e basteria una sola.
Quest' armi, e queste spoglie
Fan parermi Macedone: ma il core
E sente, e sa d'esser Romano. Sestia,
Bando a le amare angosce.
In tua aita, in mia gloria, a miglior fato
Gl'immortali del Tebro
Custodi Dei Volusio han riserbato.

Anima del mio core,
Frena le care lagrime,
Nè sospirar per me.
Pien di coraggio e amore
Vivo: idol mio, consolati:
Vivo a la patria, e a te.
Anima, ec.

Vien

Vien Pirro, e seco è 'l padre
Di Sestia. O inciampo! E forza,
Ch'io l'ire affreni, e inosservato attenda)
(*Entra per una porta.*

S C E N A VIII.

*Pirro, e Fabricio, seguiti da alquante
guardie, due delle quali recano poi
due sedie.*

Pi. **E**A softener la guerra
Vedi qui a Pirro accolti ampj tesori.
Fa. I tesori de i Re sono gli amici.
Pi. Mancar possono amici, ove è ricchezza?
Fa. No, se al merito in seno ella si spande:
Che gl' indegni arricchir non è da grande.
Pi. Partite: e qui sediamci. (*Le guardie si ritirano.*
L'armi che ho mosse da l'onor costretto,
Non mi levan dal cor, che i tuoi non brami
Cittadini in amici, e te più ch' altri,
Per senno e per valor famoso e chiaro.
Sdegnomi con fortuna,
Tanto a te de' suoi beni
Ingiustamente avara. Io de' suoi torti
Soffrir non vo che più t'aggravi il peso.
Fa. Se pensi
Pi. Attendi. In mia real grandezza
Di nulla più mi pregio,

B 5

Che

Che nel farne buon uso,
 Per lo più l'indigenza
 Preme i migliori; e chi ha 'l poter di trarli
 Di miseria, e nol fa, mal degli Dei
 Le veci adempie. Or dove
 Collocar potrei meglio
 I lor doni, che in te? Tuoi sien quest' ori:
 Tue queste gemme. Io non esigo, offrendo,
 Cosa indegna in mercede.
 Contro di Pirro a Roma
 Servi, e al dover. Non compro la tua fede.

Fa. Gran Re: ch'io in lari angusti
 Regga la mia famiglia, e la nutrighi
 Di parchi cibi in orticel raccolti,
 De' miei sudori asperso,
 E' ver. Non però senso
 Di povertà mi turbò mai, nè questa
 Mi fu inciampo a salir que' gradi eccelsi,
 Che i più degni han fra noi . . .

Pi. Sì: ma qual lustro? . . .

Fa. Attendi.

Tutto il ricco apparato,
 Che al decoro convien de' magistrati,
 E de i pubblici ufficj, a le famiglie
 Non son di aggravio. Eburnee selle, e fascj,
 E servi, e saghi, e toghe, e quanto è d'uopo,
 Roma a noi somministra. Ella n'è madre
 Comun. Nostro è'l suo erario. In lei siam ricchi.
 Qual dunque a me da' tuoi tesori e doni
 Comodo e pro, quando soverchj e vani

A

A me son nel privato,
 E nel pubblico stato?
 Accettandoli, o Re, que' perderei,
 Che son veri tesori, e beni miei.

Pi. Magnanimo Fabbricio, un tal ravviso
 Valor nel tuo rifiuto,
 Che per esserti amico
 Già m'obblio d'esser Re. Del cor di Pirro
 Giustifica gli affetti
 La beltà de la figlia,
 E la virtù del padre.
 Chiamisi Sestia. Io l'amo.

Fa. Che? Tu di Sestia amante? *(Si levano.)*

Pi. Sì, per farla regnante.
 Sia in tua mano la pace
 E di Pirro, e di Roma:
 Nè ravvisar si sappia in tal destino,
 Se miglior fosti padre, o cittadino.

Dona la pace a Roma:
 Rendi il riposo a un Re:
 Tanta non contrastar
 Sorte a la figlia,
 Certa non ascoltar
 Ruvida austerità,
 Che par virtù, e non è;
 Se in altrui danno e tuo mal ti consiglia.
 Dona, ec.

SCE.

S C E N A IX.

Fabbricio , e poi Sestia.

- Fa.** **P**irro amante di Sestia?
E Sestia il sa? Sestia mi parla? e tace?
Che ne deggio pensar?) *Figlia.*
- Se.** Buon padre.
- Fa.** Ti sovvien, benche schiava,
Che libera nascesti?
- Se.** Gl'insulti di fortuna
Non han sovra il mio cor dominio e possa.
- Fa.** E che fuori di Roma
Non v'è bene per te, non v'è grandezza?
- Se.** Tutto anzi oggetto di disprezzo, e d'ira.
- Fa.** E Pirro ancor?
- Se.** Più ch'altri.
- Fa.** Re grande, invitto
- Se.** Per valor feroce,
Per fortuna superbo,
Nemico a Roma, e che con guerra ingiusta
Del suo poter si abusa.
- Fa.** Anche in danno di Sestia?
- Se.** Non mi posso doler d'atto scortese.
- Fa.** Cortesie di nemico insidie sono.
Sovente egli a te venne.
- Se.** Onor non chiesto; io non potea vietarlo.
- Fa.** Che ti differ suoi sguardi in te sì attenti?
- Se.** Co i suoi di rado s'incontraro i miei.
- Fa.** Che, Sestia, i suoi sospiri?

Se.

- Se.** Pietà gl'interpretai data a' miei mali.
- Fa.** Nè mai d'amor ti favellò?
- Se.** Taciuto
Non ti avrei l'ardir suo: non il mio rischio.
- Fa.** Rischio ben lo chiamasti, e l'hai vicino.
- Se.** Come, o Signor?
- Fa.** Pirro è tuo amante, e t'offre
La corona di Epiro.
- Se.** Ahimè! e di tanta
Sciagura mia nuncio si elegge un padre?
- Fa.** Vuoi miglior testimôn di tua virtude?
- Se.** Deh! spaventa il suo amor col mio rifiuto?
- Fa.** Mal si irrita chi può quello che chiede.
- Se.** Dopo i miei ceppi, e dopo
Volusio estinto, un peggior mal v'è ancora
Per me?
- Fa.** No, figlia, se avrai cor.
- Se.** Mancarmi
Se il cor potesse, non sarei tua figlia.
- Fa.** A che mi astringi, dispietato onore?
(*Dà di meno ad uno stile, ma senza snudarlo.*)
- Se.** Rinnova pur, rinnova i prischi esempj.
Forte sia la tua man. Mi sarai padre
Più nel tormi la vita,
Che non fosti nel darla.
- Fa.** Figlia, a sì duro passo
Non siamo; e quando ancora
Aveffimo a temere un'Appio in Pirro,
Sovra te, che di Pirro
Prigioniera ora sei,
Qui ragion non avrei.

Se.

Se. Ah! che senza il tuo braccio...

Fa. Il tuo ti resta.

Prendi. Un ferro a l'onor basta in difesa.
(*Lo dà a Sest.*)

Se. Intendo...

Fa. E se mai Pirro

Osi con atto indegno....

Se. Lo svenerò.

Fa. No. Spiacerebbe a Roma
Liberarsi così di un tal nemico.
Colpo di onor ti addito,
Non di furor.

Se. Qual dunque
Riparo a me da' suoi mal nati amori?

Fa. Sestia, quello è mio acciar. Vibralo, e mori.

S C E N A X.

Sestia, e poi Volusio.

Se. **V**ibralo, e mori? E quando
Uscì miglior comando,
Padre, da te? Liberatore acciaro,
Ti bacio, e mio già sei;
Nè di scorno ti fia passar dal pugno
Del maggior de' Romani, a quel di donna,
La più infelice, sì, non la più vile.
E tu, amabil Volusio, ombra adorata,
Raggirati a me intorno;
E ben tosto vedrai, con qual valore
Venga teco ad unirmi,
Mercè a questo, che stringo,

Fer-

Ferro letal, nel regno opaco, e cieco.

Vo. Ferro non giova, a chi Volusio ha seco.

(*Vol. esce improvvisamente, e tolto di mano a*)
(*Sestia lo stile, frettoloso si parte.*)

S C E N A XI.

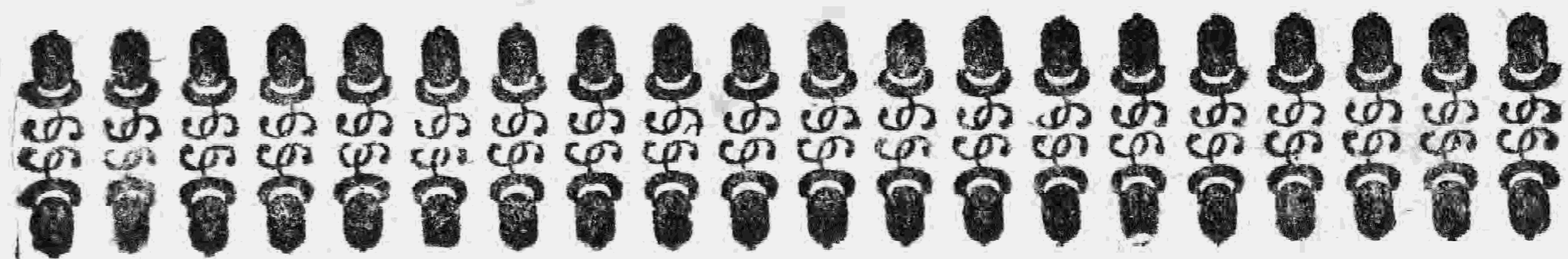
Sestia.

O Dei! che udii! che vidi!
Fu Volusio? Fu un'ombra? Il suon fu certo
Quel di sua voce: e'l raggio
Quel fu de' gli occhi. Io l'ho nel cor. Ma l'armi,
Lo scudo, le divise (bra
Son di nemico. Ah! ch'egli è morto; e un'om-
Mi disarmò... Ma s'ei vivesse? . . . e s'anco
Mel rendere gli Dei,
Mossi al fine a pietà de' pianti miei?

Mi diffido. Mi lusingo.
Sento il male. Il ben mi fingo.
Egro son, cui d'esser sano
Sembra l'or, che più delira.
So che è inganno, e credo al senso.
L'impossibile amo, e penso.
E la credula speranza
Sta col ben che più sospira.
Mi, ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



ATTO SECONDO.

Piazza di Taranto , dinanzi al palazzo pubblico , tutta ornata di arazzi , e d'altri ricchi addobbi , con festoni di fiori , e d'altri vaghi ornamenti. Logge all'intorno piene di popolo , con apparato , e prospetto , che rappresenta la Reggia dell' Allegrezza , corteggiata da i suoi seguaci bizzarramente mascherati , i quali dipoi intrecciano il ballo.

Alleg. **A** Noi lieta e ridente
Torna la bella età.

Coro. A noi , ec.

Alleg. Godiamo , amica gente :
Che troppo ratto ancora
Da noi s'involerà.
Godiamo , ec.

Alleg. A noi , ec.

Coro. A noi , ec.

(Il canto è accompagnato dal ballo.)

All.

All. Torna la bella età. Tornan del prisco
Benefico Saturno
Gli aurei felici tempi : in cui non era
Nè servaggio , nè impero
Di giudice severo.
Tutto era pace , libertà , diletto.
Rancor non si sapea , guerra , o sospetto.

(Siegue di nuovo il ballo con)

(accompagnamento di canto.)

Mezzo il Coro. Che età gradita!

Che dolce vita ,
Il poter vivere
Sol per goder!

Tutto.

Che , ec.

L'altro mezzo.

E de le infeste
Cure moleste
Alcun non prendersi
Tedio , e pensier!

Tutto.

E de le , ec.

Tutto.

Nè a l'or rancore
Turbava amore ;
Nè beltà instabile
Facea temer.

L'altro mezzo

Ma tra i diletti
Di caldi affetti
Sospiri udivansi
Sol di piacer.

Tutto.

Che età , ec.

Tutto il Coro.

Un solo de' bei giorni
Almeno a noi ritorni :

C

E

E fuor d' amare ambasce
 Sappiamone gioir.
 Sorga o tramonti il sole,
 Fra mense, e fra carole
 Oggi ne trovi e lasce:
 Nè ci contristi, o morda
 L' incomodo avvenir.

Un solo, ec.

*{ Finito il ballo, ed il canto, tutti si partono,
 e rimane libera la scena, il cui prospetto
 si chiude. }*

S C E N A I.

Turio, e Bircenna.

Tu. **V** Enne a noi da la Grecia
 Tal rito, in cui si onora
 Il canuto Saturno.

Bi. Costumanze festive!

Tu. E pur con legge
 Ingiustissima Pirro
 Le condanna, e le annulla. Ah! sostenerle
 D' onor sia impegno, e di pietà: che in esse
 V'è la causa de' Numi,
 Più di Roma possenti, e più di Pirro.

Bi. Turio, l' ire sospendi,
 Sinchè a pien si decida
 Di Bircenna il destin. So ch' ella al fine
 Trono, e e talamo avrà. Regina, e sposa

Pren-

Prenderà le tue parti. Il Re qui in breve
 Verrà. Tu mel dicesti.

Tu. E che far pensi?

Bi. Rammentargli Bircenna, e la sua fede.

Tu. Con l' amante di Sestia inutil sforzo.

Bi. Ciò ch'io possa, non sai. Lasciami.

Tu. E poi?

Bi. A prender norma, e legge

Vengano a l'or da i miei gli affetti tuoi.

Tu. Sì, mia diletta,

Verrò qual brami:

Vorrai vendetta?

Per vendicarti.

Vorrai affetti?

Per adorarti.

Se il cor, se l'opra

Gradisci, ed ami,

Che bel servirti!

Che dolce amarti!

Sì, ec.

S C E N A II.

Bircenna, e poi Pirro, Fabricio, e Cineas.

Bi. **I**O Bircenna, io di Glaucia
 La figlia, io la giurata
 Sposa di Pirro, avrò disciolti i legni
 Da l' Illiriche sponde,
 Per soffrir qui i miei torti, e poi derisa? . . .
 No, Pirro o la tua fede

C 2

Vo-

Voglio, o 'l tuo sangue. Non mi cal di rischio,
Purchè fugga vergogna. Eccolo. Al regio
Manto il ravviso, al portamento altero,
E più al volto guerriero. *(Si ritira in disparte.)*

Fa. E le falangi, e gli elefanti, e tutto
Vidi il tuo campo.

Pi. E visto avrai, nè forse
Senza qualche tua pena,
Se dopo il suo trionfo
Sia più debole Pirro.

Fa. Qual fer senso a Fabbricio i tuoi tesori,
Tal l'armi tue. Compiansi
Di tante genti il fato,
Che hai qui tratte a perir. *(Bircenna si avvanza.)*

Bi. Gran Re . . .

Pi. Cineà, *(La guarda, e subito poi si volge a Cineà.)*
Costei ravvisi?

Ci. Ella è straniera. A i panni
Sembra Illirica, e forse . . .

Pi. Si arretri, e attenda. *(A Cin.)*

Bi. Il cenno intesi. *(A pena)* *(A Pir.)*
Mi degnò d'uno sguardo. *(Si ritira.)*

Pi. Come, e quando finir tra Pirro, e Roma *(A Fab.)*
Possa la dubbia guerra,
Lo san gli Dii.

Fa. Gli onesti patti adempj,
Ed io gli ulivi apprestero di pace.

Bi. Pirro si obblia. *(Soffre Bircenna, e tace.)*

Pi. Risparmiar tante stragi
Sta in tuo poter.

Fa.

Fa. Roma il poter mi diede
Di espor, non di cambiar l' alte sue leggi.

Pi. Anco a lei piacerà, che taccian l'armi,
Che Pirro le sia amico, e ch'io far degni
D'una sua cittadina
Una sposa regina.

Fa. Disio t'inganna. Un immutabil legge
Vieta al popol Quiria nozze straniere.
A chi Roma ha per patria,
Fuor di lei tutto è vil.

Pi. Ma s'io. . . *(Birc. di nuovo si avvanza.)*

Bi. Già attese *(E Pirro.)*

Oltre il dover chi di Bircenna in nome
A te vien . . .

Pi. Che insolenza! *(A Birc. con ira.)*

Ci. Non m'ingannai. *(Piano a Pir.)*

Pi. Qui grave affar di regno *(A Birc.)*

M'occupa. Agio avrai tosto
Di espormi i sensi tuoi.

Bi. Come a te piace. *(Si ritira, come sopra.)*
(Per poco ancor soffre Bircenna, e tace.)

Pi. A l'amor mio di Roma *(A Fab.)*
Non cal, nè di sue leggi. Il tuo mi basta
Consenso, e quel di Sestia.

Fa. A chi gli è servo,
Così parli chi è Re.

Pi. Nè a suo talento *(Fiero.)*
Può dispor di sua preda un vincitore?

Fa. Un tiranno il potria. Pirro ha virtute.

C 3

Pi.

Pi. E amore ancor, che più di quello è forte.

(Bi. pur si avvanza.)

Sestia, che è spoglia mia, siami in consorte.

Bi. Sestia in consorte? Il grande affar di Regno,
Che t'occupa, è cotesto?

Pi. Olà.

Bi. No, Pirro.

Tu obblii la fede. Io la ragion sostengo
Per Glaucia, e per Bircenna.

Sovvengati. Le nozze

Segnasti, e le hai giurate. Ella tua sposa

Sciolse dal patrio lido. Atra procella

In queste la gittò (piagge, ove a pena

Prender terra potè. Pochi salvarsi

De' suoi. Quasi il naufragio invidia a tanti

Miseri che perir: sì le dà pena

Il saperti infedel. Pirro, che al fine

Tu le renda ragion, sospira, e chiede.

Guardisi da l'oltraggio

D'un rifiuto il tuo cor. Quell'alma fiera

Anche in mezzo al tuo campo, a i lauri tuoi

Sapria farti tremar. Furie di donna

Esser ponno funeste anco agli eroi.

Pirro sei: ma un'altro Pirro,

Re qual tu, fu invitto, e forte,

Ma spergiuro; e in lui di morte

Si punì l'infedeltà.

Frigia schiava a lui trar piacque,

Qual tu amante, al patrio lido:

Ma

Ma in suo mal divenne infido
A una regia Achea beltà.

Pirro, ec.

S C E N A III.

Pirro, Fabricio, e Cineas.

Pi. **I**nopportuno incontro! (Da se.)

Ci. Che ne dirà l'austero

Fabricio? (Da se.)

Fa. O Dei! Nel grande,

Nel magnanimo Pirro

Sensì di lui sì indegni?

Per cieco e vano amor perder gli amici?

Tradir se stesso? Ah! quanto di tua gloria

Duolmi, e di tua virtù! D'esserne io stato

Testimon, ne ho rossor. Che dirò a Roma

Di te? che al mio Senato?

Elefanti e falangi in nostro danno

Vengan pure, te duce. A i gran trionfi

Forza non sempre basta.

Li precorre il buon nome,

E ne appiana le vie. Tu vincer forte

Dopo gli altri te stesso

Non sai. Tu in abbandono

Ti lascj a fiacchi affetti.

Seguili pur. Corri a vergogna, e danno.

Tradisci la tua gloria.

Deturpa i tuoi trofei.

Quel Pirro, ch'io credea, no, più non sei.

C 4

SCE.

A T T O
S C E N A I V.

Pirro , e Cineas.

Pi. **E**H! seguane che vuol: sien di Bircenna
I rimproveri giusti:
Sien del Roman saggj i consiglj: ho troppo
Fisso nel core il fatal dardo. *Astretto*
Da insuperabil forza
Sono ad amar.

Ci. Non s'ama,
Quando amar non si vuol.

Pi. Cineas, che tosto
Rieda quella al suo Illirio;
E che intenda esser vano
Recar querele, e minacciar vendette.

Ci. Io più mi guarderei da donna irata.

Pi. Parli a Sestia il mio core, e'l suo si ascolti.

Ci. Ti cimenti a ripulse.

Pi. Femmina per costume ama grandezza;
E man non si disprezza,
Che potendo oltraggiar, porge un diadema.
Sestia è schiava. Io son Re. M'ami, o mi tema.

Non dirmi ingiusto, e rio.
Ingiusto è l'idol mio:
Crudele è la beltà, che tal mi rende,
Con placid'acque, e chiare
Andria quel fiume al mare:
Ma v'entra di repente

Un

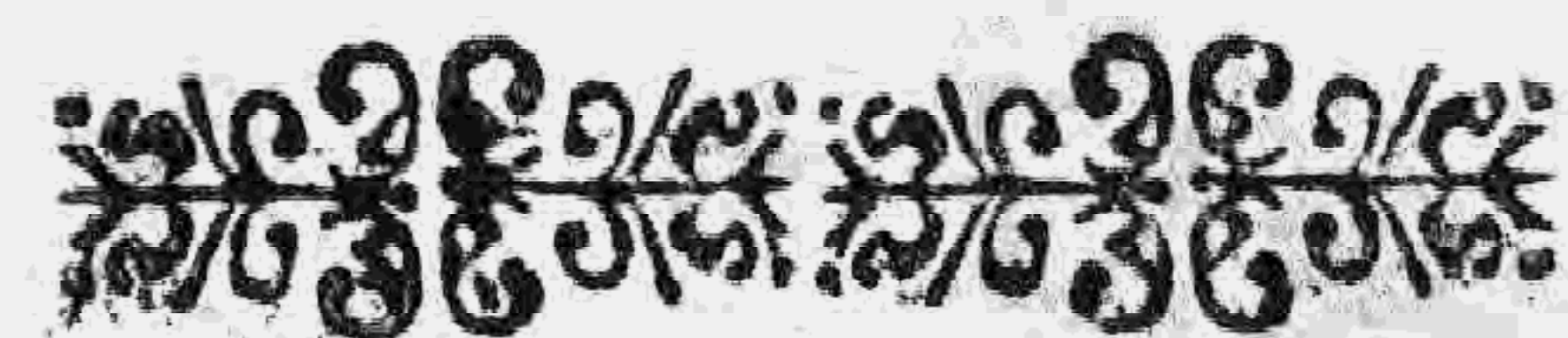
Un torbido torrente,
Che il corso ne sconvoglie, e'l bel ne offende,
Non, ec.

S C E N A V.

Cineas.

NUmidico lione, Ircana tigre
Meglio a frenar torrei, che i giovanili
Caldi affetti di un Re. Quanto diverso
Pirro è da se! Fuor di sentier lo porta
Sregolato disio di falso bene,
Che costar gli potrebbe anche ottenuto
Onte, rimorsi, pentimenti, e pene.

Giovani cori amanti,
Tanti sospiri e tanti
Perchè in amor spargete?
Stolti! un gran ben credete
Quello che ben non è.
S'ei fosse ben verace;
Gioja darebbe, e pace,
E tante angosce, e cure
Non porteria con se.
Giovani, ec.



C 5

Do-

Doppio viale delizioso, con doppia
spalliera di vasi di aranzi, e di fiori,
che va a terminare in
giardino.

S C E N A VI.

Sestia.

Volgo il piè: giro il guardo:
E non trovo, e non veggio
Chi mi strisciò qual lampo
Su gli occhi, e ne sparì. Caro Volusio,
O tu de' voti miei
Dopo Roma il più illustre,
Volgo il piè: giro il guardo: ah! dove sei?

Del suo amoroso fedel custode
Va ancora in traccia smarrita agnella:
Guarda: geme: e alcun non ode,
Che risponda al suo dolore.
Sale or rupe: or corre in selva.
Ma qual pro? Su quel meschino
Forse atroce ingorda belva
Satollò fame, e furore.

Del, ec.

SCE-

S C E N A VII.

*Fabbricio, Sestia, e poi Turio.**Fa.* **F**iglia*Se.* Signor, quel tuo sì fosco aspetto
Casi infausti mi annuncia.*Fa.* Se non infausti, perigliosi. In breve
Tutto saprai.*Se.* Penoso indugio!*Fa.* Il soffri,

Sinchè Turio qui ascolti. Egli a me viene.

Se. Non lunge intanto a questi muti orrori
De' miei ragionerò miseri amori.*(Ritirasi, e va a passeggiar pel giardino)**Tu.* Al Legato Roman Turio i suoi reca
Ossequiosi omaggj.*Fa.* Che mi chiedi in tuo pro?*Tu.* Silenzio, e fede.*Fa.* Parla, e nulla temer.*Tu.* Quanto amor possa

Di libertà, Roma al tuo cor lo dica.

Tema di servil giogo ardir ne diede

A pugnar contro voi. Vinti, non domi,

Cercammo in Pirro un difensor. Ma Pirro

Fatto è 'l nostro tiranno.

Patti obblia: cangia leggi: annulla riti;

E insin ne toglie sacrificj, e Numi.

Come più soffrirlo?

Si corregga l'error. Roma ne accolga

Sot-

Sotto l'Aquile sue. Per me ten porge
 Preghi un popolo intero.
 Sotto il dolce suo impero
 Respirerem sicura
 E onesta libertà. Merto a ottenerla
 Ne faccia il tor di vita il vostro in Pirro
 Formidabil nemico.
 Letal velen gli darà morte. E' pronta
 Tazza, e ministro. Omai
 Vendichi Pirro esangue
 L'onte comuni. Affai
 Noi di pianto versammo, e voi di sangue.
Fa. Turio, non è in un solo
 L'arbitrio del Senato. Egli è la mente
 De i consigli, e de l'opre.
 Fa che un foglio assicuri
 La fede, i voti, e le promesse. Il nome
 Vi sottoscrivano teo
 I Duumviri, i capi
 De le Decurie, e gli altri Magistrati.
 In mia man poi lo fida.
Tu. Tanto farem: nè tua virtù concede
 Dubitar di tua fede.

S C E N A V I I I.

Fabrizio, e poi Sestia.

Fa. **Q**uai malefici influssi
 Volgono in questo ciel! Qui fede in bando.
 Qui

Qui ragione in dispregio.
 Qui giustizia in oblio. Scorgo anche inciampi
 Per l'istessa innocenza. Or m'odi, o figlia.
Se. Che fia?
Fa. Chi mai pensato
 L'avrebbe?
Se. E che?
Fa. Sotto nemiche spoglie
 Volusio....
Se. L'idol mio.)
Fa. Sta nel campo di Pirro,
Se. Anche a' miei lumi
 Poc' anzi egli si offerse:
 Ma ne sparì qual'ombra.
Fa. Io 'l vidi. Io 'l ravvisai
 Tra' Reali custodi.
Se. Qual disio? qual pensier....
Fa. Siasi qual voglia,
 Tutto è indegno di lui.
Se. Gli favellasti?
Fa. No: ma con torvo sguardo
 Gli minacciai l'ire di Roma, e mie.
Se. Forse volge gran cose....
Fa. Inique, o perigliose.
Se. La sua virtù....
Fa. Qui veggo
 Non virtù; ma furore.
Se. L'amor....
Fa. Non più. Torni Volusio al Tebro.
 Da te n'esca il comando: e s'ei ti opponga
 O ti-

O timori di amante,
 O trofei di guerriero,
 Tu afficura il suo amor: ma che coltivi
 Altri allori a la chioma,
 E gli dirai, che basta un Muzio a Roma.
 Era meglio in dura sorte
 Sospirar per la sua morte,
 Che tremar per la sua gloria.
 Senno regga il suo valore:
 Nè gli faccia o sdegno, o amore
 Deturpar la sua memoria.

Era, ec.

SCENA IX.

Sestia, e poi Volusio.

T Se. Teme il padre a ragion. Nel campo ostile
 A che ascolo, e furtivo? ... (*Vede Volusio.*)

Vo. Secondate i miei sforzi, o Dei Quiriti.)
 (*Da se.*)

Se. Non m'inganno. Egli è deffo.) (*Da se.*)

Vo. Qui Sestia. Ahimè! (*In atto di partirsene.*)

Se. Tanto, Volusio, temi (*Lo ferma.*)

L'aspetto mio? Tu me fuggir? che debbo

Creder di te? Deposto,

Non men che l'armi, hai'l cor Romano? Oh!

Qual ti piansi, anzi estinto. (*fossi,*)

Vo. Più giustizia mi renda,

Sestia, il tuo cor.

Se.

Se. Ti giudico, e condanno,
 Non da quel che già fosti,
 Ma da quel che ora sei.

Vo. Pochi momenti

Ti renderanno del tuo error più accorta.

Se. Trarmi d'affanno or puoi. Dimmi, che pensi.

Vo. In comun bene un memorabil colpo.

Se. Deh! se ancor m'ami, e vuoi ch'io 'i creda, a parte
 Chiamami di tua gloria. Anch'io, Volusio,
 Le forti cose oprar posso, e soffrirle.

Vo. Si compiaccia al tuo amor. V'ha chi ne

(*ascolti?*) (*Guarda intorno.*)

Se. Siam soli. Benchè schiava,

Mi si lascia in custodia a la mia fede:

Favor, che deggio a Pirro.

Vo. A Pirro? Ah! tu 'l nomasti. In lui cadranno

L'ire vendicatrici;

Nè qui mi fuggirà, se a me non manco,

La vittima che errai.

Se. Da l'opra audace

Qual vantaggio ne sperì?

Vo. Da un fier nemico, e da un tiranno amante

Liberar Sestia, e Roma.

Se. Perder tu vuoi più tosto

Roma, Sestia, e te stesso.

Su via. Pirro si uccida. E poi? Di pace

Rifioriran gli ulivi?

Sciolti andranno i cattivi?

Io libera, tu salvo

Le belle rivedrem rive del Tebro?

No.

No. L'ira più feroci
 Darà l'armi a l'Epiro. Il Roman sangue
 Bagnerà i nostri ceppi,
 Misto col mio. Ma no, Volusio. Il meno,
 Che quitema, è per me. Veggo il tuo rischio.
 Veggo quello del padre. Or va. Per cieca
 Cupidigia di gloria un colpo tenta
 Oltraggioso a la patria, a noi funesto.
 Ma non sperar, che questo
 Tra gli Scevoli possa, e i Decj eroi
 La memoria eternar de i fasti tuoi.

Vo. Sestia, fra' tuoi spaventi
 Pirro ah! tu non rammenti. Altra a lui credi
 Forse dover mercede.

Se. Che dir vorresti?

Vo. Un Re, che t'offre amante....

Se. Oltre non dir. Già lo comprendo. Il fiero
 Ardir, che qui ti guida,
 Anzi da un cor geloso
 Parte, che generoso.
 Arroffisci del torto
 Fatto a la tua virtù, fatto a la mia.

Vo. Ma Pirro....

Se. Ei nè lusinghe ha, nè minacce,
 Onde s'abbia a sedur nel cor di Sestia
 Il dover, e l'amor. Tu riedi al Tebro.

Vo. E che? Vorrai tormi l'onor?...

Se. Sì. Il voglio.

Vo. Ma lasciarti in balia....

Se. Forte più ch'altro è la costanza mia.

Vo.

Vo. Lascia, che almeno spettator ne resti.
 Se. No. Tu il rischio di Sestia esser potresti.
 Vo. Dicesti, Voglio.
 Sospiro, e parto.
 Basta così.
 Sola qui resti.
 Ah! tu potresti
 Del rio comando
 Pentirti un dì.

Dicesti, ec.

{ Volusio, veduto Pirro, passa all'altro viale, e }
 { torna di nuovo verso di Sestia. }

S C E N A X.

Sestia, Pirro, e Volusio.

Se. **P**Arti a tempo. Ecco Pirro.)
 Pi. Amor di Re parli una volta, e vinca.)
 (In lontano.)

Vo. Soffri (A Sest.)

Se. Ahimè! Son perduta.

Vo. Veder Pirro, e lasciarti? Io nol potei.

Se. Nulla osar.

Vo. Nulla ei tenti.

Se. O perigli! o tormenti!
 { Pirro dando un'occhiata a Volusio, che }
 { in atto riverente ritirasi alquanti passi, si }
 { avvanza verso di Sestia. }

Pi. Spiega, o Sestia, oltre l'uso

D

Do.

Dolor ne' tuoi begli occhi atre divise.
 Senza grave cagion non sei sì mesta:
 E colui ne fu forse il nuncio infausto.

(*Mostrando Vol.*

Se. Che gli dirò?) Nol niego,
 Signor. D'amara angoscia il cor sta oppresso.
 Volusio, a cui, se avversi
 Fati non si opponean, farei già sposa,
 Nel passato conflitto
 Cadde da eroe. Ragion faceagli in dirlo
 Quell' uom guerrier, che nella pugna il vide.

Vo. E le dicea, che su Megacle al pari
 Di feroce lion scagliarsi il vidi,
 E con più colpi al suolo
 Stenderlo, in lui credendo
 Di più nobil trionfo ornar sua fama.

Pi. Che Volusio sia estinto,
 Sestia, più non ti dolga.

Se. Ah! l' ho presente

Troppo nel core, e troppo, o Dio! negli occhi.

Vo. E troppo è fresca la memoria acerba.

Pi. L'amor mio rifarcisce

Con usura i tuoi danni.

Se. Soffrirli con virtù mi fa conforto.

Vo. E rimedio, che affligga, accresce i mali.

Pi. Altra gloria è per te l'esser conforte,

Di chi vanta in retaggio impero, e trono,

Che di chi mendicando

Va un precario comando.

Vo. I beni han più il lor prezzo

Da

Da l'idea, che ne abbiám, che da se stessi.

Pi. Costui

Se. Fa ch'egli taccia, e a me si lascj
 Il risponder a Pirro.

{ *Pirro volgesi con ira verso Volusio, il quale
 mostra di rispettarne il comando, e torna
 a ritirarsi alquanti passi in lontano. Escono
 intanto d'un viale Turio, e Bircenna,
 seguiti da un soldato armato d'arco, e di
 dardo.*

S C E N A X I.

*Turio, e Bircenna in lontano, e i
 suddetti.*

Tu. **E**ccoti il suo uccisore. (*A Birc. in lontano.*

Bi. Il cenno attenda.

(*A Tur.*

{ *Turio, e 'l soldato passano all' opposto viale,
 ponendosi quivi in agguato. Bircenna si
 va avanzando verso Pirro.*

Pi. Or rispondi: ma, Sestia,
 Non mi oppor Roman fasto, e leggi austere

Se. Ti opporrò quella fede,
 Che a Bircenna giurasti.

Pi. Eh! pensier non ti prenda
 D'un già sciolto imeneo. Vanti alta stirpe:
 Regal sangue, alma invitta: io non la curo.

Ella torni al suo Illirio. Ella

D 2

Bi.

Bi. Sì, Pirro,

Ella vi tornerà.

Pi. Che? non partisti?

Bi. Ma di quel che ti pensi,
Forse vi tornerà meno infelice.

Deh! prendati, o Signor, di te pietade,
Se non di lei. Glaucilla

Ten prega, e qual ti parli

La vergine Real, da me l'ascolta

Pi. Vane foran le accuse.

Risparmiarle già puoi. Nozze fra l'armi

Stabilite era lieve,

Che discordia sciogliesse.

Non si ostini Bircenna

In un' idea d'orgoglio,

Più che d'amor. Per Pirro

Abbia sprezzo, abbia obbligo.

Cangi anch' ella il suo core, e imiti il mio.

Vo. Colà tendonsi insidie.

Che fia? *(Riguardando verso l'opposto viale.)*

Bi. Più del dovere

Feci, o Pirro, per te. Rimanti pure

Con la tua Sestia. A lei

Corrono i voti tuoi, vanno i tuoi sguardi.

Nulla di me ti cal: nulla di quella,

Per cui prego, e minaccio. Addio. Al tuo fato,

Poichè 'l vuoi, t'abbandono.

Fra poco, o Re, meglio saprai qual sono.

No: che de' tuoi spergiuri, *(A Pir.)*

Perfido, non godrai,

No

Nè tu 'l diletto avrai,

(A Sef.)

Che un Re ti sia fedel.

Ne l'ire mie pur sento

(A Pir.)

Qualche pietà per te.

(Affettuosa.)

Rendi a chi dei la fe.

Ma tu mi vuoi crudel.

(Fiera.)

No, ec.

Pi. Che superbia di donna!

Bi. Olà. Morte a l'iniquo.

Vo. Io lo difendo.

*{ Bircenna nell'atto di partire dà il cenno al
soldato di vibrare il colpo. Questi ubbidisce.
Volusio, che vi sta attento, vi oppone a tem-
po lo scudo, e salva Pirro. }*

Se. Guardati.

Pi. Quali insidie!

Bi. Avversi Numi!) Pirro, *(Si avvanza verso Pirro.)*

Non sempre al fianco il difensore avrai. *(Parte.)*

Vo. Pirro, a ucciderti venni, e ti salvai. *(Parte.)*

S C E N A X I I.

Pirro, e Sestia.

Se. **I**L mio Volusio difensor di Pirro?
O magnanimo cor!)

Pi. Quanti ad un tempo

Tradimenti, e perigli!

Tanto vil donna? e tanto

Plebeo soldato? Eh! no. Meglio apro gli occhi.

D 3

In

In colei la superba
Bircenna io scorgo, e in questo?

Pirro a ucciderti venni, e ti salvai.

Salvarmi a un tempo, e minacciar? Far quello
Un può de' miei Macedoni. Dir questo
Uno sol può de' tuoi Romani. Ah! Sestia,
Sestia, tu 'l fai. Tu ancora mi tradisci.

Se. Io?

Pi. Nol negar. Già ti condanna il volto.

Quegli era il tuo Volusio; e la mia morte
Qui con lui consigliasti. O iniqua! o ingrata!

*Se. Dimmi ingrata: hai ragion, se è sconoscenza
Il non poterti amar. Ma iniqua, a torto
Mi chiami. E' ver. Quegli è Volusio. Il trasse
Qui amor: ma ti difese, e ti diè vita.*

*Pi. Per ritormela ei stesso. Egli l'onore
Ne invidiò ad altro braccio.*

Al suo lo riserbava: a te il dovea.

Ma grazie al ciel: rotta è la trama. Invano
Tenterà di fuggirmi.

A te ricondurrollo. Avrò, spietata,
Con che farti tremar. L'alma disponi;
E non più t'ostinar: che nol consente
L'amor di Pirro, e'l tuo destin presente.

S C E N A XIII.

Sestia, e poi Volusio.

*Se. S*ESTIA, invan ti fai core
Per parer forte, Chi salvar da Pirro Può

Può l'idol mio? Voi soli,
Dei di Roma, il potete.

Vo. E tu con essi.

Se. Volusio, ah! che facesti?

Vo. Ciò che virtù mi chiese.

Se. Ma te stesso perdesti.

Vo. No, se tu ancor mi segui.

Se. E dove?

Vo. Al Tebro.

Se. Ogni scampo n'è chiuso in terra ostile.

*Vo. Turio, che vuol di Roma
Il favor meritar, n'apre la strada.*

Se. E ben. Vanne, e ti salva.

Vo. Senza te?

Se. Me non preme.

Quello che te minaccia ultimo fato.

*Vo. Di peggio a te sovrasta
Da Pirro amante.*

Se. Io morir posso.

*Vo. E posso
Morire anch'io.*

S C E N A XIV.

Turio, e i suddetti.

*Tu. S*E in vani
•Contrasti anco indugiate,
Vana è la mia pietà. Sestia, convienti
O fuggir con Volusio,

O vederlo perir. Se tu rimani,
Non ho il frutto de l'opra. Il cor di Pirro
A Bircenna si dee: tu lo ritieni.

La tua fuga gliel renda:

E Glaucilla, cui servo, a me fia grata.

Vo. Sestia, ancor tu ripugni? Addio, crudele.

Vado incontro a i custodi, e sfido morte.

Se. Senti. Che dirà il padre?

Tu. Ne approverà la fuga.

Questo sia mio pensier. La via che guida

Fuor de le mura è quella. Ivi ne segui

Tu a lento passo per non dar sospetto.

Se. Amor, vincesti. Il cor mi batte in petto.

(*Turio, e Volusio partono.*)

Zelo vuol ch'io serbi a Roma

Un eroe nel caro amante.

Zelo il diffi: e'l cor tremante

Vuol ch'io taccia, e'l dice amore.

Ma sia questo amore, o zelo,

Purchè viva il mio diletto,

In lui serve un casto affetto

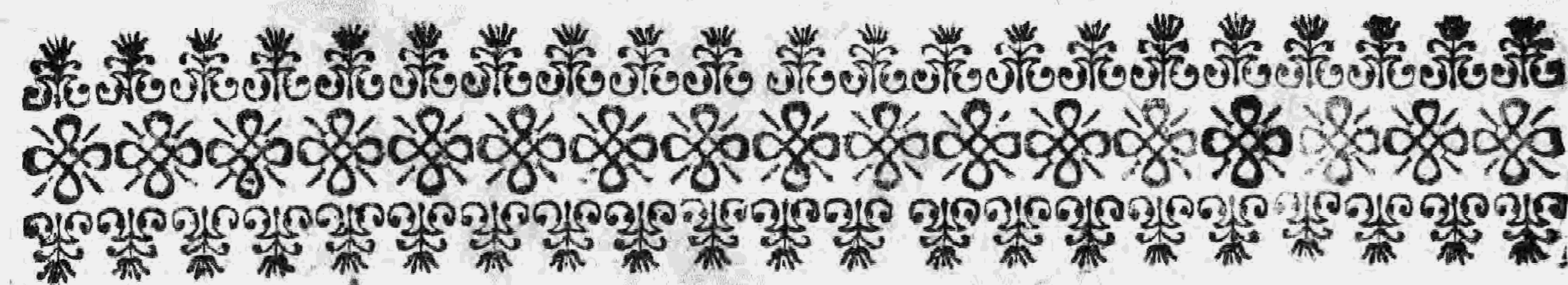
A la patria, ed al mio core.

Zelo, ec.

Ballo di maschere, che rappresenta una
specie di Bacchanale.

Fine dell'Atto secondo.

AT-



ATTO TERZO.

Corridore, che corrisponde a varj
appartamenti.

SCENA I.

Turio, e Bircenna.

Tu. **D**A la fuga di Sestia, e del suo amante
Tolta è a Pirro ogni spene
De l'ingiusto suo amor.

Bi. Parmi di udirne
I fremiti, e le accuse.

Tu. Pirro n'è ignaro; e a tutti,
Fuorchè al padre di Sestia,
Che così volle, il tacqui.

Bi. Ei che ne disse?

Tu. Parve turbarli: mi lasciò: ma forse
N'era lieto in suo cor.

Bi. Quanto ti deggio!

Tu. L'onor di sì bell'opra
Tutta di Turio sia l'alta mercede.

Bi. Basta sì poco a lui? Non si modesto
Poc'anzi era il suo affetto.

D 5

Tu.

Tu. I voli de l'amor frena il rispetto.

Bi. Non mi creder sì ingrata.

Amor vuoi da Glaucilla? Amor ne avrai.

Tu. Eh! tanto ben per Turio

Non è. Per meritarti

Fora a pena bastante

L'offerta di più regni: ed il mio amore

A poterti offerir non ha che un core.

Bi. Che dir vorrai?

Tu. Ciò che ne dicon tutti.

Gli audaci voti omai correggo, e meglio

Comincio ad onorar la mia Regina.

Bi. Tal sono: è vero. A la tua fede, o Turio,

Il negarmi qual son, farebbe oltraggio.

Tu. Ma troppo intanto divampar la fiamma

Fer le dolci speranze, or sì infelici.

Bi. Sia in conforto al tuo duol, che avrai costante

Il favor di Bircenna, e di Glaucilla

L'imeneo

Tu. Di Glaucilla?

Bi. Sì: tra le ancelle mie la più diletta.

Beltà le ride in volto; e se ampia dote

Chiedi, o se nobil cuna,

Essa l'ha da retaggio, e da fortuna.

Tu. Sarà vezzosa, e bella:

Mille avrà pregi e mille:

Ma non sarà mai quella,

Quella che tanto amai.

Voi chiome, e voi pupille,

D'

D'amor facella, e rete;

Sole ostentar potete

A imprigionarmi i laccj,

A incenerirmi in rai.

Sarà, ec.

S C E N A II.

Bircenna, e Pirro.

Pi. **P** Rincipessa, egli è tempo,
Che s'intendano meglio i nostri cori.
Obbligo le andate offese, e de l'illustre
Figlia di Glaucia onor già rendo al grado.

Bi. Perchè non dir più tosto,
Rendo al dover la fede? e poscia anch'io
Onte, e spergiuri obbligo. Non vuol decoro,
Non ragion, non amor, ch'io rifiutata
Torni al regno, ed al padre.

Pi. Nel tuo giusto dolor veggo il mio torto.
Ma che far posso? Fu sorpreso il core,
E Sestia ti prevenne.

Bi. La viltà de l'oggetto
Dovea farti arrossir.

Pi. Se co' miei lumi
Lo potessi mirar, vil nol diresti.

Bi. Qual mercè ne ottenesti? Ire, e dispreggi.

Pi. Crescerà per contrasto il mio trionfo.

Bi. Sestia è ognor tua nemica.

Pi. Ed è mia schiava ancor.

Bi.

Bi. Tua schiava? Eh! Pirro,
L'armi tue vincitrici
S'affrettino a cercarla entro di Roma.

Pi. Che dici?

Bi. Ella col caro
Suo Volusio è fuggita.

Pi. O Dei! L'ingrata?

Bi. Chi dato abbia a colei mano, e consiglio,
Nol cercar che in Bircenna.
Re d'Epiro, s'intanto,
Che spergiuro mi offendi,
Da l'ire mie sicura
La tua vita, e 'l tuo amor non farà mai.
Ma se ragion mi fai,
Non potresti trovar Regina, e sposa
Nè di me più fedel, nè più amorosa.

Cessa di più oltraggiarmi:
Rendimi fede, e amor;
E 'l tenero mio cor
Tutto vedrai languir per te, mio sposo.
Ma se ricusi amarmi,
Non sempre il mio furor
Invano ferirà.
Io non avrò pietà, nè tu riposo.
Cessa, ec.



SCE-

S C E N A III.

Pirro, e poi Cineas.

Pi. **E** Fuggirmi potè? potè tradirmi
L'iniqua? A che qui perdo
I rimproveri, e l'ire? Olà, custodi:
Dietro l'indegna coppia

Ci. Il tuo prevenni
Regio voler. Per ogni parte intorno
Scorron legni, e soldati

Pi. Ah! Cineas, tal perfidia
Creduta avresti? I doni miei l'ingrata
In mio danno ha rivolti. Ella è fuggita.

Ci. La figlia accusi, e non condanni il padre?

Pi. Come?

Ci. Anch' egli a gran passi
Va su l'orme di lei.

Pi. Fabbricio ancora?
Fuggir? perchè? Qui nol rendean sicuro
La ragion de le genti? il grado? e Pirro?
Or va: mi ostenta la virtù Romana.
Volusio ordisce inganni:
Sestia manca a la fede;
E Fabbricio a se stesso, a Roma, a Pirro.

S C E N A IV.

Fabbricio, Sestia, e i suddetti.

Ec. **N**E' a te, nè a Roma, nè a se stesso ei manca.
Ec-

Eccoti in Sestia, o Pirro,
 La mal fuggita figlia.
 Torni la scongiata a quella sorte
 Che la fe tua cattiva.
 Tu di ferree ritorte
 Il piè non le aggravasti; e in sua custodia
 Ti bastò la sua fede.
 Se ne abusò. Degna è di pena; e l'abbia.
 Ceppi, carcere, e quanto
 Di ragion sovra lei l'armi ti danno,
 Non risparmiar. Lo soffrirà la figlia,
 E cor faralle il padre.
 Ma il confine sia questo
 Del tuo poter. Quel che di più volesse
 Esiggerne la forza, è contra il giusto,
 Contra il dover. Pur s'uopo il chiegga, il sappi,
 Sestia, che ha Roman petto, e che è mia figlia,
 Fra morte, e disonor non si consiglia.
Pi. Generoso Fabbricio, or ben m'avveggiò...
Fa. Oprando con virtù, lodi non chieggiò.

Quella è mia figlia; e'l mio (A Pir.)
 Sangue rispetta in lei.

Tuo genitor son'io. (A Sef.)

Sai quel che devi a me.

Stinguer un pravo ardore (A Pir.)

Sia la tua gloria, o Re.

Ma ciò che esigga onore, (A Sef.)

Io non rammento a te.

Quella, ec.

SCE.

S C E N A V.

Pirro, Sestia, e Cineo.

Ci. **I**N sì funesto amor che più ostinarti?

Pi. Non anco ei giugne a disperar. Tu parti.

(Cin. parte.)

Se. Poichè lunge è'l mio ben, nulla si tema.)

(Da se.)

Pi. Sestia, ad esser ritorni

Mia prigioniera. Nol temevi, e lieta

Col tuo Volusio ti affrettavi al Tebro,

In tuo cor numerando

Tra i gaudj tuoi l'onte di Pirro, e l'ire.

Ma t'ingannasti. Or qual discolpa, ingrata,

Da quella fuga avrai, che t'hanno aperta

Solo i miei beneficj?

Se. Re, lo dirò. Cotesti

Tuoi beneficj mi serviano appunto

Di più cruccio, e terror, che i ceppi, e i mali,

Onde aggravar del mio servaggio il peso

Potevi. Io ti vedea per desir vano

Perderti ciecamente:

E più che al proprio scampo,

Provvidi a la tua gloria.

Pi. Eh! tanto la mia gloria

Non t'era a cor. L'amante,

Che al tuo fianco trovai; l'amore; il rischio

Di lui t'hanno sedotta; e in fuggir seco

A Volusio servisti, e non a Pirro.

Se.

Se. Più che non pensi, a te servii. Già posso,
 Orchè Volusio è salvo, osare, e dirti
 Ciò che tratto dal cor mai non mi avrebbe
 Nè minaccia, nè pena.
 La morte, a cui ti tolse
 Ne la pugna il suo error, qui dal suo braccio
 Non avresti sfuggita. Io lo ritenni;
 Nè potendo al tuo amor render amore,
 T'ufai pietà, per non parerti ingrata.
 Ciò ch'ei fece in tuo pro, Pirro, il vedesti:
 Ciò che ancora in tuo danno
 Ei potesse tentar, Sestia il sapea.
 Egualmente io temea
 Per te, per lui. Gli consigliai la fuga.
 Ma un gran ben non gli parve uscir di rischio
 Senza me. Vinse amor. Vinse pietade.
 Se errai, caro è l'error. L'austero padre
 Rea mi rende a' tuoi ceppi:
 Ma Volusio ei mi salva, in cui ragione
 Non avean l'armi tue. Questo a me basta.
 Non son nel peggior fato; e mi consola,
 Che costretta a soffrir, soffrirò sola.

Pi. Sola ancora....

S C E N A VI.

Cinea, poi Volusio disarmato in abito di Romano con guardie, e i sopradetti.

Ci. Signor, quanto oggi devi
 A' tuoi stessi nemici,

Vo.

Volusio è tuo prigion.

Pi. Volusio?

Se. O Dei!

Ci. Ne le regie tue stanze

Da i custodi sorpreso.

Pi. Sestia, gli Dei son giusti.

Se. Sfortunato amor mio! Che fei? Che dissi?

(Volusio viene fra guardie.)

Ci. Vedil.

Pi. Minaccia il volto, e inerme è'l braccio.

Se. Per timor d'irritar, mi arretro, e taccio.

(Si ritira in disparte.)

Pi. Misero, qual sei tu?

Vo. Romano, o Pirro.

Pi. Qual ti appelli?

Vo. Ha'l mio nome

Di che farti tremar. Megacle uccisi.

Pi. Te altre volte in aspetto

Di Macedone io vidi.

Vo. Ora in quel di Romano,

E ognor di tuo nemico.

Pi. Con quale idea?

Se. Mi fa tremar. *(Da se.)*

Vo. Non rendo

Ragion di me, che a Roma.

Pi. Ti faranno parlar ruote, e flagelli.

Vo. Chi petto ha per morir, l'ha per tacere.

Pi. Sestia disse le trame. A che le taci?

Vo. Perchè chieder a me ciò che già fai?

Pi. A uccidermi venisti.

E

Vo.

Vo. E ti salvai.

Pi. Se il ciel non confondea gli empj disegni,
Destinavi al tuo ferro
L'onor de la mia morte.

Vo. Tor del mondo i tiranni atto è da forte.

Se. Ardir, che mi spaventa! (Da se.)

Pi. O d'anima Romana eccelso pregio!
Cercar da un assassino i suoi trionfi!

Vo. Li cercai nel conflitto; e grazie rendi
A la mano che errò,

E che poi ti salvò, se in vita or sei.

Ci. In custodia de i Re veglian gli Dei.

Pi. Tu mi rinfaccj una pietà non tua.

Vo. Questo è 'l sol mio dolore,
Che il nemico di Roma,

E di Sestia il tiranno in te ancor viva.

Pi. A me Sestia rammenti? Ella ti perde.

Se. Questo ancora in mia pena? (Da se.)

Vo. Tua morte io ritardai. Tu la mia affretta.
Verrà l'odio di Sestia in mia vendetta.

Pi. Toglietelo al mio aspetto.

Da la mia tolleranza
Gli si accresce furor.

Vo. Dillo costanza.

Tre gran beni avrò da morte
In mia pace, e in tuo dolore:
I miei di chiuder da forte:
E lasciar in Sestia un core,

Che

Che per te sia tutto sdegno,
E per me sia tutto amore.

Tre, ec.

(Parte con guardie.)

S C E N A VII.

Pirro, Sestia, e Cineo.

Pi. **M**Orte, e pena, sì, avrai, che degna sia
De la tua audacia, e de l'offesa mia.

Se. Misera me! (Da se.)

Pi. Troppo il tuo duol sofferse.

Sestia, ti lascio in libertà di pianto.
Andiam, Cineo.

Ci. Son teco.

Pi. Supplice a me verrà. (Piano a Cineo.)

Ci. Nè pur d'un guardo
Ne degna.

Se. Che farò? (Da se.)

Pi. Che cor protervo! (Piano a Cineo.)
Vana pietà qui più t'arresta. Andiamo.

(A Cineo.)

Se. Ahimè! dove, o Signor? Che far pretendi?

Pi. A dar morte a l'iniquo.

Se. L'odio di Sestia avrai.

Pi. L'amor non meritali. L'odio non curo.

Se. Movati il mio dolor.

Pi. Del mio ti calse?

E 2

St.

Se. Deh! se vuoi, che al tuo piè...
*[Volendo proseguire vede Fabricio, che la
 riguarda, e le fa cenno.]*

Pi. Cinea, tel dissi, *(Piano à Cinea.)*
 Che supplice verria,

Ci. Sta ancor pensosa. *(Piano a Pirro.)*

Se. L'amor mi sprona. Mi spaventa il padre.
(Da se.)

Sestia, che ha Roman petto, e che è sua figlia,
 Avvilirsi non dee.... Ma 'l mio Volusio? ...

*[Guarda di nuovo il padre. Pirro, e Ci-
 nea parlano sommessò.]*

Vani saranno i preghi.
 Si vorrà di sua vita
 Che sia prezzo il mio amor.

Pi. Non viene ancora?

Se. Va pur. Volusio, e con lui Sestia mora.
(A Pirro risoluta.)

*(Pirro guarda Cinea. Fabricio fa applauso a
 Sestia. Sestia sta di nuovo pensosa.)*

Pi. Alma crudele,
 Senza pietà,
 Quel sì fedele
 Tuo caro amante,
 Sì, morte avrà.
 E ne l'estremo
 De' suoi sospiri
 Sai che dirà?
 Non che il conquide

La

La mia giust'ira;
 Ma che l'uccide
 Tua crudeltà.

Alma, ec.

S C E N A V I I I.

Sestia, e Fabricio.

Se. **B**arbaro sacrificio
 A la fede, e al dover!

Fa. Figlia, in soccorso
 Venni a la tua costanza,
 E ne fui testimon. Con qual mia gioja,
 Quest' amplesso tel dica.

Se. Ah! questo, o padre,
 Ch'io ricevo da te, sarà l'estremo.

Fa. Giovane incauto! Io 'l salvo. E' mio comando,
 Che alla patria ritorni;
 E a me fidi il pensier della tua sorte:
 E si perde egli stesso, e vien qui a morte.

Se. Tratto da quell'amor, che non ha legge.
 Io feci il suo periglio. Ah! sua difesa
 Sii tu. Placagli il Re. Padre, tu 'l puoi.

Fa. Ciò ch'io possa non so: ma poco onore
 Fora il mio, spettatore
 Starmi ozioso e vano
 Sul rischio suo: non perchè e' sia tuo sposo:
 Ma perchè in lui v'è il cittadin Romano.

E 3

Se.

Se. Vita mi desti, e sposo.
 Serbami i cari doni.
 Padre, se m'abbandoni,
 Padre non farai più.
 Temi il mio fier dolore,
 A petto del mio amore
 Poco sperar ti lascj
 La debil mia virtù
 Vita, ec. (*Parte.*)

Fa. Che non fa amor paterno? Odami Pirro.
 (*Parte.*)

Gabinetto di Pirro con tavolino
 da scrivere. Porta nel mezzo,
 e altra laterale.

S C E N A IX.

Pirro, e Cineo.

Ci. Qual pro dalla sua morte?

Pi. Perderò un fier nemico.
 Punirò un' alma ingrata.

Ci. Fora miglior consiglio usar clemenza.

Pi. Sestia non la implorò. Da l'esser chieste

Le grazie de' Regnanti acquistan pregio.

Va, Cineo. Sotto l'armi

L'esercito disponi. Il campo tutto

Vegga qual si gastighi

Chi a la vita di un Re tenta gl'insulti.

Ci.

Ci. Ma, Signor

Pi. Va. Ubbidisci.

Il facondo tuo dir, cui più conquiste
 Deggio, che a l'armi mie, fra i suoi trionfi
 Non conterà quel del mio sdegno. Io voglio,
 Che tremino una volta odio, ed orgoglio.

(*Va a sedere al tavolino. Lo ascolta*)
 (*alquanto, e poi scrive.*)

Ci. Scrivi. Lo vuol vendetta.

Scrivi la ria sentenza.

Sdegno la detta.

E poi?

Dolor succederà.

L'alma-tornando in calma

De' ciechi sdegni suoi

Con se si sdegherà.

Scrivi, ec.

{*In questo viene il capitano delle guardie di*
Pirro a parlargli all' orecchio, e poi al cen-
no di Pirro si parte.}

S C E N A X.

Pirro, e poi Fabricio.

Pi. IL Romano Orator? Venga. Ei vien forse
 (*Si leva.*)

A pregar per Volusio.

Nulla otterrà.

E 4

Fa.

Fa. Re, per suo fato avverso,
 O per folle consiglio,
 Volusio è in tuo poter. Sia che ti giovi
 Crederlo delinquente, o reo tel mostri
 Un certo audace giovanil trasporto,
 Non aspettar che in suo favor mi adopri.
 S'ei n'è degno, abbia morte. Iniquo è al pari
 Chi protegge le colpe, e chi le assolve.
 Ma tu per esser giusto
 Devi pria bilanciar demerto, e pena,
 E non lasciar, che da privato affetto
 Peso a i falli si aggiunga, e ne i gastighi,
 Più che severità, sdegno abbia parte.

Pi. Da molt'anni, o Fabbricio,
 Su più popoli ho scettro;
 E del regnar so le virtù, e i doveri.

Fa. Questa rendon giustizia
 Più popoli al tuo nome, ed io con loro.
 Ma l'amor proprio in certi casi un velo
 Ne distende su gli occhi,
 Che discernere gli oggetti
 Non ne lascia quai son.

Pi. Come? Volusio
 Qui non venne a tentar, fino in mia stanza,
 L'eccidio mio? La sola idea, ch'ei n'ebbe,
 Lieve colpa a te sembra? A tali eccessi
 Pena s'indugierà, per dar poi tempo,
 Che a maturezza iniquità li tragga?
 Eh! punir lui mi è forza,
 O lasciar l'esser Re.

Fa.

Fa. Da l'altrui rabbia
 Fur tua vita e' difesa.
Pi. Per privarmene ei stesso.
 Ei nol seppe negar: nè Sestia il tacque.
Fa. E ben. Soffra il supplicio
 Del mal ch'ei non ti fece;
 E del ben, che ti fece, obbligo ti prenda.
 Ah! Pirro, se in Volusio
 Non trovassi il rival

Pi. Basta. T'intendo.
 Il geloso amor mio fa che in Volusio
 Il nemico mi finga, e l'assaffino.
 Ricadrà in mia vergogna
 La già data sentenza. Orsù: da questa
 Macchia il mio onor si terga.
 Si laceri il reo foglio; e tu che solo
 (*Straccia la sentenza.*)

La grand' alma spogliar puoi d'ogni affetto,
 Giudica tu Volusio. Io tel rimetto.

Fa. Io giudice di lui?

Pi. Sì. Tu di Pirro
 Sostien le veci. Di un Roman sul fato
 Un Romano decida.
 Ma in giudicando rammentar ti dei,
 Che il Re di Epiro, e non Fabbricio or sei.



E 5

SCE-

S C E N A X I.

Fabbricio.

DUra necessità! ch'esser io deggia
 Giudice di Volusio:
 Di lui, che già mi eleffi
 In genero, anzi in figlio. E chi a tal legge
 Può costringermi?... Chi?... Forse al protervo
 Fato, che il preme, esimerò il suo capo,
 Se il giudizio ricuso?
 Anzi più affanno a lui, più scorno a Roma
 Fia, che un barbaro Re sotto la scure
 Mandi un capo Romano
 In figura di reo. No. Non fia vero.
 L'onta è comune. Mi dimandan questo
 Sacrificio funesto e patria, e onore.
 Il farò. Pirro il vegga.
 Di Romana fortezza armati, o core.

S C E N A X I I.

Sestia, e Fabbricio.

Se. **G**Razie agli Dii. Grazie al buon padre. Il Cielo
 M'ebbe pietà. Tu dal furor di Pirro
 M'hai Volusio protetto.
Fa. Onde il sapesti?
S. Or or da Pirro istesso.
Fa. Che disse?

Se.

S. Al genitore
 Chiedi il tuo sposo. Ei ne ha l'arbitrio.
Fa. Ah! Figlia.
S. Che? Tu sospiri? Il Re m'avria delusa?
Fa. Pur troppo è ver. Dame il destin ne pende.
S. E pena l'amor tuo, quando mel rende?
 Tu suocero di lui, tu padre mio
Fa. Giudice di Volusio ora son' io.
S. Giudice suo potresti?
Fa. Condannarlo, se è reo.
S. Deh! qual dal labbro
 Ti uscì barbara voce!
 Che mai fece il meschin? Qui non si tratta
 Di perfide congiure,
 O di sprezzate leggi, o di negletta
 Militar disciplina. Il sol suo fallo
 E' aver pensato, e non tentato un colpo;
 Per cui gli si dovria da te, e da Roma
 Premio non che perdono.
Fa. Risponderti per Roma
 Potrei: ma Pirro, e non Fabbricio or sono.
S. Morrà dunque il mio sposo?
Fa. Sì: se giusto sarà.

S C E N A X I I I.

Volusio, e i sopradetti.

V. **N**E ingiusta fia,
 Te giudice, o Signor, la morte mia.

Fa.

Fa. Volusio.

Se. O Dei! Volusio

Vo. Signor, che le altrui veci
Qui adempj a giudicarmi,
Quanto già mi risparmi
Di orror! Veduto in Pirro
Un tiranno qui avrei,
Di tutti gli odj miei barbaro oggetto:
Ma poichè man si cara
Dee segnarne il decreto,
Col più placido core, e col più forte
Incontrar mi vedrai supplicio, e morte.

Fa. Morte, e supplicio a te verrà: ma a l'ora
Che dal giudice tuo farai convinto.

Vo. Lo so: il delitto, onde accusato io sono,
Sta ne l'aver voluto uccider Pirro.

Fa. Nel conflitto era gloria: e qui era colpa.

Vo. E qui. . . .

Fa. Volusio, avverti,
Che il giudice di Pirro in me ti ascolta.

Vo. Mi ascolti, e mi condanni.

Se. Ah! no. Se m'ami,
Abbj di Sestia, abbj di te pietade.
Giustifica te stesso. Arte supplisca
Ove manchi ragion. . . .

Vo. Che? mi vorresti
Vile così? Tu ancor ne avresti orrore.
Tolga il Cielo, o Signore,
Ch'io per tema di pena il ver ti asconda.
Volli uccider in Pirro

Il nemico, e'l rival. Due faci a l'ira
Roma, e Sestia accendea.

Il colpo che impedii, non mi discolpi
Da quello che non feci,
E che s'ora potessi, io pur farei.

Per la patria, e per te morendo, o sposa,
Non mi posso pentir degli odj miei.

Fa. Figlia, dal tuo Volusio
Prendi l'ultimo addio.

Se. L'ultimo? Ah! padre.

Fa. E lagrime, e querele

Con me risparmiar puoi.

E se al dolor non sai far petto, altrove
Sul destino di lui piangi, se'l vuoi.

Se. Misero! Oh! Pirro ancora
Fosse il giudice tuo. Potrei sperarlo
Inesorabil meno;

O qualche sfogo almeno

Potrei dare al mio affanno,

La ferezza accusando

Del carnefice tuo, del tuo tiranno.

Fa. Sestia. (Fiero.)

Se. Ahimè! Ne i trasporti

Del mio dolor perdo ragion. Perdeffi
Così anche vita. Padre,

Tutto usa il tuo rigor. Mal lo dividi.

Me ancor condanna, se Volusio uccidi.

Vo. Cara Sestia, a i lamenti

Pon freno. In pace soffri

La morte mia. Non accusarne il padre.

Incol-

Incolpane il mio fato.

Se. E fato, e sposo, e Pirro, e Roma, e padre,
Tutto iniquo è per me, tutto spietato.

Fa. Non più. Già mi facesti
Abbastanza arrossir de' tuoi sospiri.
I tuoi ciechi desiri, onde vorresti
E me ingiusto, e lui vil, dal core esiglia.
Vanne, e sii meno amante, o sii più figlia.

Se. Che barbara sorte!
Lo sposo va a morte:
Il padre il condanna:
Che sorte tiranna!
E ancor mi si vieta
Lo sfogo al martir.
No, padre. No, sposo,
Puoi tu troppo austero,
Tu troppo pietoso
Vietarmi - il lagnarmi.
Ma tormi non puoi
L'amar, e'l morir.

Che, ec

SCENA XIV.

Fabbricio, e Volusio.

Fa. Qualche a l'amor, qualche fiacchezza al sesso
Dee perdonarsi.

Vo. Qual da Pirro schermo

Reste.

Resterà a l'infelice?

Fa. Il tuo esempio, e'l suo amore.
Non temer.

Vo. Si consoli
De la perdita mia.

Fa. Cara a lei sempre
Ne farà la memoria.

Vo. Abbia per Pirro
Odio al pari del mio.

Fa. L'avrà qual deve
Al nemico di Roma.

Vo. E tu in Roma difendi
La gloria mia.

Fa. Sapranno
E Consoli, e Tribuni,
Che da forte cadesti, e con la lode
De' tuoi stessi nemici.
Volusio, addio. Più che di Sestia il duolo,
Mi strigne il cor la tua virtù. Te questa
Accompagni a la tomba, e fra tuoi vanti
A l'ora avrai fin di Fabbricio i pianti.

SCENA XV.

Volusio.

Vivrà in Sestia il mio amor. Vivrà ne i fasti
De' Romani trofei la mia memoria.
Che più bramar? bello è 'l morir con gloria.

Tra

Tra l'onore, e tra l'amore
 Si divida quel respiro,
 In cui l'alma scioglierò.
 Diami Roma un sol sospiro,
 Una lagrima il mio bene,
 E contento a l'or morirò.

Tra, ec.

Campo attendato di Pirro.

S C E N A X V I.

*Pirro, e Cineas; seguito di capitani, e di
 soldati Macedoni.*

Ci. LA sentenza è già data.

Pi. E nulla il mosse

La sua amistà? Nulla di Sestia il pianto?

Ci. Pregio è d'alma Romana a l'equitate
 Sacrificar figlj, congiunti, amici.

Pi. Come? In Fabbricio il fier decreto è giusto?
 Ed ingiusto era in Pirro?

Non l'intendo, o Cineas.

Ci. V'è gran divario,

Sire, tra 'l dar consiglio, e 'l porlo in opra.

Spesso s'insinua come onesto, e retto,

Ciò che in se si conosce iniquo, e torto.

Pi. Taci: e lui vedi in suo pensier raccolto.

Ci. Del tranquillo suo cor fa fede il volto.

SCE-

S C E N A X V I I.

*Fabbricio con seguito di Romani, poi Turio,
 e i suddetti.*

Fa. NEL da me condannato
 Volusio, o Pirro, il tuo giudizio assolvo.

Nulla in ciò più mi resta

Di arbitrio. In lui ti aggrada

Far la pena eseguir? Giusto farai.

Rivocarla? Pietoso.

Tra giustizia, e clemenza,

Segui quel calle, ove il gran cor ti chiama.

Da lunge a me la fama

Ne perverrà.

Pi. Che? Tu partir? Si rende

Qui al tuo merto ogni onor.

Fa. Roma mi attende.

A lei tacerò Sestia:

Volusio tacerò. Dirò, che Pirro

A difender si ostina

Tarentini, e Sanniti: a i prigionieri

Nega cambio, e riscatto: e che a lui piace

Ingiusta guerra più che onesta pace.

Pi. Oh! se uom sì grande ognor potessi al fianco....

Fa. Qual' io mi sia, tu non conosci appieno.

(*Fab. prende in mano una carta.*)

Ci. Che fia?

F

Fa.

Fa. Non di nemici, e non di amici
Sei buon giudice, o Re. T'inganni in tutti
Leggi, e vedrai, che a torto
(*La dà a Pirro.*)

Fai guerra a i buoni, e ne i malvagj hai fede.
Nè pensar già, che amor di te mi spinga
L'empie trame a svelarti,

(*Vien Turio col suo seguito.*)

Quel vero amor, che in nobil petto alligna,
Da me l'esigge. Onta farebbe a Roma
Saper le infidie, e te soffrirne oppresso;
E crederia la terra,
Che dando braccio a iniquità sì enormi,
Ne mancasse valor per farti guerra.

Pi. O perfidia! o virtù! Vil Turio! Ingrato
(*Dopo aver letto.*)

Popolo!

Tu. Ah! siam traditi. (*Da se.*)

Pi. Cineas, si vuol de la mia morte in prezzo
L'amicizia di Roma. A me si appresta
In mercè di perigli, e di sudori
Letal bevanda. Inorridisci; e leggi.

(*Dà la carta a Cineas.*)

Tu. O Ciel! (*Da se.*)

Fa. Fe non si serba a i traditori.
(*Verso Turio.*)

Pi. Se in mio favor fai tanto
Nemico ancor, che mai faresti amico?

Fa. L'onesto oprar, di chi ben opra è 'l fine.

Ci.

Ci. Mio Re, sia tempo omai, che generoso....

Pi. A me, Sestia e Volusio. (*Alle guardie.*)

Sforzo, ah! quanto funesto al mio riposo!

S C E N A U L T I M A.

*Sestia, Volusio, poi Bircenna,
e i suddetti.*

Se. **T**Eco morir vo anch'io. (*A Vol.*)

Vo. Crudel che sei! Tal mi consoli?

Se. O Dio!

Pi. Per resistere a Roma,
E per vincerla ancor petto ho che basta,
E forze ancor. Sol tua virtù mi ha vinto.
Riedi invitto al tuo Lazio.

Te seguano giulivi

I Romani cattivi: a te li rendo:

Te Volusio già assolto: a te lo dono.

E Sestia, a me ancor cara... Ah! dir nol posso,

Che non ne frema il core:

Col suo amante fedel segua il buon padre,

E oblii di Pirro l'infelice amore.

Vo. In un barbaro Re spirti sì eccelsi!

Se. Che gioia inaspettata!

Pi. Se mia gloria il soffrisse,

Darei pace anche a Roma:

Non che più di costoro

F 2

Sia-

Siami a cor la difesa: io gli abbandono
 A la loro viltade, e al lor rimorso:
 Ma trar d'Italia il piede, e da le tempia
 Strapparmi io stesso i già raccolti allori,
 Parria viltà. Guerra con Roma io voglio:
 Guerra d'onor: non d'odio; e un dì mi accolga
 Vincitore, o anche vinto il Campidoglio.

Fa. Gran Re, non da i trofei, che ti dier l'armi,
 Ma da quei che or ti dà l'anima eccelsa,
 Roma conoscerà, che mai non ebbe
 Più dubbio Marte a sostener. Voluso,
 Sestia, i cattivi, io più di tutti al Tebro
 Spargerem le tue lodi,
 E l'armi apprestarem. Ma credi, o Pirro,
 Che assai più che da guerra, e da vittoria,
 Vienda pace a un buon Re grandezza, e gloria.

Bi. E nel comun contento io sola, io sola
 Rimarrò desolata?

Pi. No, Principessa. Attendi,
 Che meglio spente sien del primo incendio
 Le ancor fervide vampe.
 Sol ne l'alme incostanti
 Un' amor l'altro incalza. Il mio vuol tempo.

Bi. L'abbia. Ne son contenta.
 Ma la mia fede, e 'l tuo dover rammenta,

C O R O.

La gloria è un gran bene,
 La brama ogni cor,

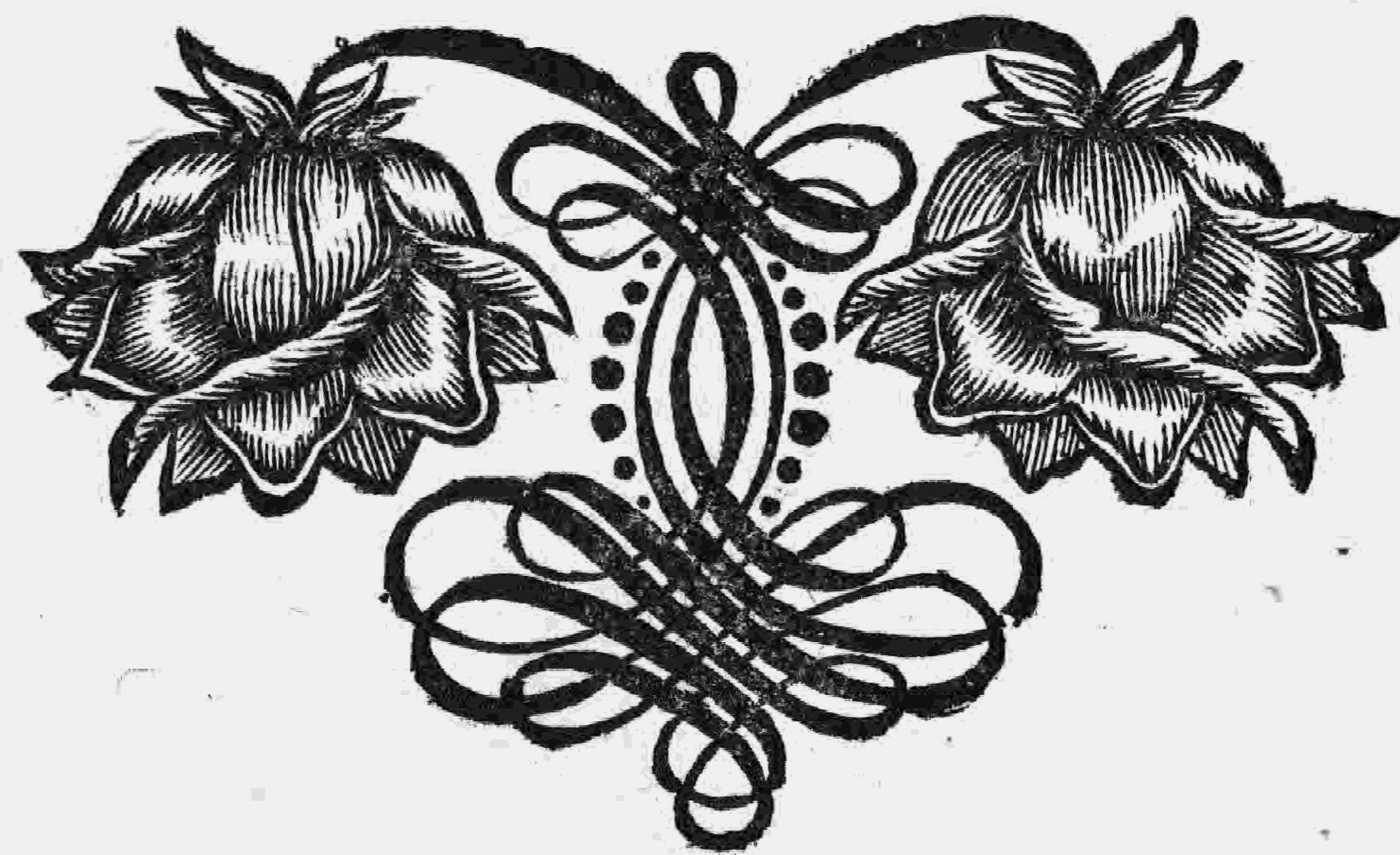
Pi.

Pi. Di lei si compiace
 Chi in campo guerriero:
Fa. Chi in grembo di pace:
Bi. Dal regno io la spero:
Se. Vo. Io l'ho nel tuo amor.

Coro. La gloria, ec.

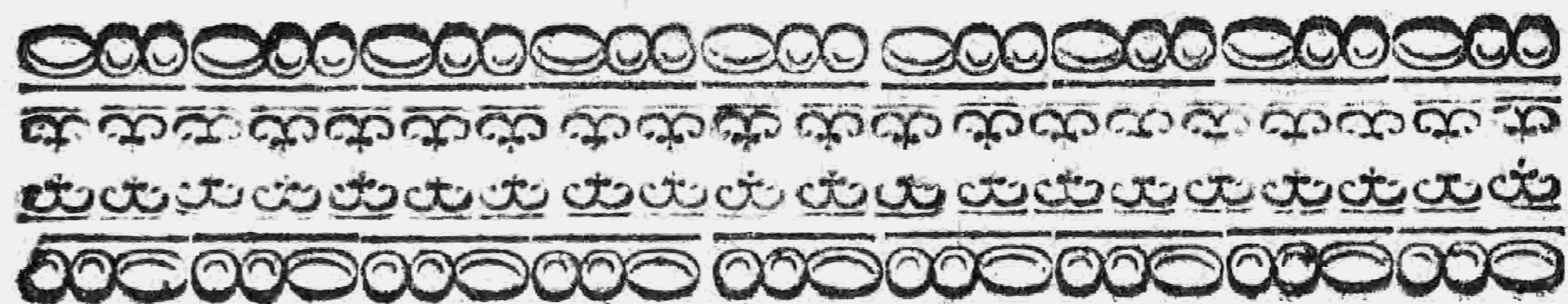
Fine del Dramma.

Ballo di Nobili Romani, di Epiroti, di
 Illirici, e di Tarentini.



F 3

LI.



LICENZA.

Regno, amor, guerra, pace, e gli altri pregi,
 Per cui gloria si ottien, di più grand'alme
 Son l'oggetto, e'l piacer. Qual va per uno
 Titolo, qual per altro illustre, e chiaro:
 Ma tu sorgi per tutti,
 Nome di immortal fama, **AUGUSTO CARLO:**
 E come un sol trofeo formano insieme
 Raccolte e sovrapposte armi, e vessilli;
 Così in sola tua gloria
 Alzano eterno monumento i Regni
 Ereditati, e i vinti;
 E del pubblico amor gli ossequj, e i voti;
 E i bellici trionfi; e la costante
 Pace che doni, e che difendi. Accenno
 I tuoi vantì, o Signor: ma di chi m'ode,
 Meglio l'idea gl'intende,
 Nè lor fa torto la mia scarsa lode.
 Così in picciola tela,
 Ove sia circoscritto il mondo intero,
 L'ampia mole di lui l'occhio non vede,
 Ma l'intelletto ne comprende il vero.

Sudi

Sudi l'arte: e qual formarti
 Statua può? qual'arco alzarti,
 U' l'ingegno, e l'opra arrivi
 I tuoi vantì a pareggiar?
 Ma se impresso
 Resti quivi - il **NOME AUGUSTO,**
 Si dirà, ch'ei sol se stesso
 E bastante a celebrar.

Sudi, ec.

F I N E.



